

POLITICA ECONOMICA – B  
PROF.SSA GRAZIELLA MARZI

LE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA  
IL CASO ENEL

Cassiani Luca (matr. 071292)  
Trombetta Sergio (matr. 071327)

## STORIA DELLA PRIVATIZZAZIONE IN ITALIA

Prima di iniziare a parlare del fenomeno delle privatizzazioni, le quali a partire dal 1992 hanno mutato l'assetto del sistema economico italiano, è doveroso fare una breve sintesi e spiegazione di com'è stato strutturata e composto l'apparato imprenditoriale statale.

Le fondamenta di Stato "imprenditore" nascono con l'istituzione dell'**IRI**, l'istituto di ricostruzione industriale, che fu costituito nel **1933** (legge 512) come **ente di "salvataggio"**, con il compito di rilevare i pacchetti azionari che in quel momento erano detenuti da numerose banche, le quali avevano finanziato società commerciali e industriali mediante l'acquisto d'azioni e poi, a causa della crisi economica internazionale e gli strascichi della caduta di wall street che aveva travolto le imprese finanziate, si erano trovate con immobilizzazioni tali da non riuscire più a svolgere adeguatamente la loro funzione creditizia. L'IRI doveva liberare da questo carico le banche e attuare un piano di risanamento delle imprese dissestate.

Dopo la seconda guerra mondiale e la caduta del regime fascista, l'Italia diventa una democrazia e nel 1948 entra in vigore la costituzione, e in tale testo normativo viene attribuito allo Stato sia il ruolo di regolatore che di imprenditore (art. 43 cost. sulle nazionalizzazioni).

Questo può essere spiegato perché in tale periodo storico vi era una situazione economica disastrosa e dopo la seconda guerra mondiale le esigenze di ricostruzione erano ingenti, inoltre il mercato era considerato inadatto per l'istaurarsi di condizioni di **efficienza** ed **equità**, e veniva relegato ad un ruolo di fornitore di risorse economiche.

I costituenti, in affinità alle idee keynesiane, ritenevano che la domanda pubblica fosse necessaria per il crescere, e quindi la spesa pubblica era indispensabile per l'economia nazionale.

Per questo motivo l'IRI non viene sciolta, nonostante fosse un istituto nato durante il periodo fascista, anzi il gruppo IRI incomincia, sempre più a caratterizzarsi di una estrema e per certi versi eccessiva diversificazione, allargando oltre modo la propria struttura polisetoriale, rendendo complesso, per usare un eufemismo, l'organizzazione e la gestione della produzione. Negli anni cinquanta, pur conservando quella funzione di salvataggio dei privati, si trasforma in un strumento di ammodernamento del Paese. Acciaierie, autostrade, telecomunicazioni, ecc. sono necessari anche per lo sviluppo del capitalismo nazionale che non dispone delle risorse e delle capacità necessarie. Sostanzialmente all'IRI è assegnato un ruolo di punta nei settori dove più forti sono i processi di innovazione tecnologica. La storia dell'IRI è abbastanza rappresentativa delle speranze e delle illusioni che l'intervento pubblico ha suscitato, ma allo stesso tempo ha rappresentato, anche nel recente passato, l'unica struttura produttiva nazionale complessa capace di misurarsi con i settori ad alta tecnologia che si sono sviluppati negli altri paesi europei. Una storia e un'esperienza in chiaro scuro, che merita una sensibilità politica più profonda e attenta di quella manifestata, soprattutto se consideriamo i gravi e persistenti ritardi tecnologici del settore privato, come il passivo della bilancia tecnologica suggerisce.

Proseguendo con la nostra analisi, non possiamo dimenticare di evidenziare la nascita dell'ente nazionale idrocarburi nel 1953, l'**ENI**, che, a differenza dell'IRI, ha un campo d'azione più limitato, in pratica non ha un campo d'azione polisetoriale ma è dedito ad un solo settore (idrocarburi). Infatti, gestisce le partecipazioni statali nel settore dell'industria petrolifera e nei settori che ad essi si collegano a partire dalla petrolchimica, poi abbandonata insieme al fallimento nazionale complessivo di questo settore. Fino a non molto tempo addietro esercitava una sorta di monopolio nella ricerca, sfruttamento e trasporto degli idrocarburi.

Questi due enti erano le principali  **Holding**  statali del paese, ma non possiamo dimenticare il ruolo assunto dal **EFIM** (ente finanziamento industria meccanica) sorto nel 1962 e per ultimo l'**EGAM** (ente gestione aziende minerarie) che nasce nel 1971 ma che è l'unico degli enti ad aver vita breve e viene sciolto 6 anni più tardi.

Lo stato come imprenditore nasce abbiamo visto con il sorgere dell'IRI, ma nel 1956 con la legge 959 sorge il  **ministero delle partecipazioni statali** , il quale si basa sull'idea che l'impresa pubblica dovesse essere utilizzata come agente di sviluppo economico oppure come strumento di politiche sociali ed occupazionali.

Per questi motivi l'azionista pubblico ha sconvolto le regole societarie, a partire dal fine, che di solito nelle società è lucrativo, invece nelle società partecipate statali tale obiettivo non era lo scopo primario, anche perché il ministero esercitava influenze attraverso gli enti nei confronti delle imprese per ottenere finalità sociali.

In questo sistema possiamo evidenziare 3 livelli:

1. alla base la società per azioni il cui capitale era detenuto dal pubblico,
2. l'ente pubblico di gestione, che si posizionava ad un livello intermedio, ed esercitava una attività di direzione tecnica nei confronti delle società partecipate,
3. al terzo livello era quello politico, cioè il ministero che nominava i vertici degli enti pubblici, quindi esercitava una direzione politica delle holding con il potere di nomina.

Quindi in definitiva le società partecipate erano influenzate dalla politica.

Questo sistema ha tre livelli determina un rapporto fiduciario tra i vertici delle Holding e il governo, perché il ministro (quindi il governo) poteva nominare e revocare i dirigenti di queste società; e gli obiettivi che si perseguivano erano obiettivi di carattere sociale e non di carattere imprenditoriale, che portarono ad un aumento consistente della spesa pubblica, per i continui salvataggi che le società Holding doveva fare anche a finalità di salvataggio e tutela dei lavoratori.

Le  *imprese a partecipazione pubblica*  sono state raggruppate quindi in holding: ad esempio l'**IRI** controllava le partecipazioni industriali, bancarie e altri servizi; l'**EFIM** controllava le partecipazioni nei settori metallurgico e meccanico; l'**ENI** quelle petrolifere, tessili e petrolchimiche, l'**EAGG** le imprese del settore cinematografico, l'**EAGAT** nel settore termale e l'**EGAM** nel settore minerario

Il sistema italiano di economia mista (compresenza di pubblico e privato nei settori industriali e finanziari), per molti aspetti farraginoso, inefficiente e clientelare, è entrato in crisi tra la seconda metà degli anni settanta e i primi anni ottanta, non soltanto per i gravi problemi incontrati da numerosi settori in cui i gruppi pubblici operavano (siderurgia, energia, chimica ecc.) ma, più in generale, per l'emergere dei limiti delle grandi dimensioni d'impresa di fronte alle esigenze di adattamento al nuovo contesto ambientale, caratterizzato da iperinflazione forti modifiche dei prezzi e maggiore internazionalizzazione dei mercati. Si è quindi innescato un circolo vizioso tra l'elevato fabbisogno di fondi pubblici per la copertura delle perdite, e l'accresciuta pressione da parte del potere politico per ottenere il perseguimento di finalità estranee alla logica imprenditoriale, finalità da cui scaturivano crescenti oneri impropri, che a loro volta aggravavano del tutto i privati dal finanziamento del sistema.

La protezione concessa dai fondi pubblici, e i vincoli di natura politica alla ristrutturazione, hanno fatto sì che le imprese pubbliche partecipassero con minore determinazione ed incisività a quell'ampio processo di modifica delle strutture produttive che ha coinvolto in quel periodo gran parte del sistema delle grandi imprese in Italia come nei maggiori paesi concorrenti. Nel nuovo scenario dei mercati che si andava delineando in quegli anni, la competizione diventava sempre più un fatto che travalicava i confini della nazione, per interessare un'area internazionale sempre più estesa, nella quale sempre più agguerriti e competitivi apparivano i paesi di nuova industrializzazione. Di qui la necessità di procedere ad ampi processi di ristrutturazione, che portassero a miglioramenti sostanziali nelle strutture

dei costi e nel grado di controllo del mercato, anche attraverso una più razionale selezione delle proprie produzioni.

In quegli anni alcuni settori a elevata presenza pubblica hanno visto aumentare sensibilmente il grado di concentrazione della produzione, soprattutto in seguito a salvataggi o a fallite joint-ventures con gruppi privati. Questo fatto non è però stato accompagnato da opportune ristrutturazioni, la cui assenza ha favorito la cristallizzazione di strutture produttive obsolete, allargando a dismisura le aree di perdita del sistema.

Negli anni ottanta si cominciò a parlare anche in Italia di privatizzazioni, processo iniziato in Inghilterra nel 1979. Il settore alimentare è stato il primo candidato all'uscita dal controllo pubblico: la progettata aggregazione con il gruppo Buitoni-Perugina, qualora non fosse stata bloccata a livello politico, avrebbe portato alla creazione di un polo alimentare italiano di dimensioni moderne e competitive. In seguito al fallimento del progetto, il controllo del gruppo è stato ceduto a capitali stranieri (Nestlè).

Le prime privatizzazioni di rilievo che il sistema delle partecipazioni statali è riuscito a realizzare si sono avute nel 1986 e 1987 con la cessione dell'Alfa Romeo da parte dell'Iri e della Lanerossi da parte dell'ENI: lo Stato è uscito da settori in cui aveva una presenza marginale e soffriva di grandi inefficienze. Tali operazioni hanno avuto l'effetto di rafforzare i principali produttori nazionali in settori molto coinvolti nel processo d'internazionalizzazione dei mercati accentuandosi nel corso del decennio.

Agli inizi degli anni novanta, la cessione da parte dell'IRI del Banco del Santo Spirito e del Banco di Roma alla Cassa di risparmio di Roma ha costituito uno dei primi esempi di quel processo di ristrutturazione di cui il settore creditizio italiano necessita per fronteggiare la crescente competizione internazionale. Non si tratta peraltro di una vera privatizzazione, data la natura pubblica (o semi-pubblica) dell'acquirente.

In definitiva, le privatizzazioni effettuate nella seconda metà degli anni ottanta-inizio anni novanta, sia quelle vere (cessioni del controllo), sia le joint-ventures, sia le cessioni di pacchetti minoritari, non rispondevano ancora ad un organico disegno politico di smantellamento dell'economia mista. In altre parole, le privatizzazioni del periodo si possono considerare come il prezzo che il potere politico ha ritenuto di dover pagare (in termine di parziale riduzione della sfera di controllo) per tentare la rivitalizzazione della formula IRI, ossia di rendere nuovamente appetibile l'investimento di capitali privati in progetti sottoposti a controllo pubblico. Le cessioni realizzate in quel periodo, pur essendo più funzionali alla rivitalizzazione della formula IRI che al suo smantellamento, hanno comunque dato un primo importante segnale di come un progetto sistematico di privatizzazioni avrebbe potuto incidere sulle strutture produttive e sulla competitività del paese in certi settori.

La possibilità di preservare il vecchio sistema delle partecipazioni statali cercando di rendere nuovamente appetibili ai privati gli investimenti in talune parti dello stesso, è venuto a scontrarsi con l'inversione del ciclo economico del 1990-91 e, soprattutto, con la messa a nudo degli effetti degenerativi esercitati dalla tutela politica. Il finanziamento delle ristrutturazioni, sommandosi all'esigenza di coprire i debiti pregressi, non poteva, con tutta evidenza, essere sopportato che in minima parte dai fondi pubblici, anche in considerazione dell'irrigidimento della disciplina europea sugli aiuti di Stato.

## **L'AVVIO DELLE PRIVATIZZAZIONI**

Proprio al inizio degli anni '90, in Italia, incomincia una profonda mutazione dell'assetto economico e del settore imprenditoriale statale, con una serie di normative che avrebbero permesso l'inizio di un processo massiccio di privatizzazione, il quale non ha ancora avuto termine.

Le cause che hanno portato alla privatizzazione in Italia possono essere ricondotte principalmente ai seguenti motivi:

- la normativa comunitaria che induce gli stati membri alla comunità europea ad attuare procedure di liberalizzazione dei mercati, ma non obbliga gli Stati alla privatizzazione anzi cerca di promuovere la presenza nel settore di più società, senza che nessuna possa ricevere aiuti dallo stato;
- la necessità dello stato di far cassa, e quindi di privatizzare le società con un rendimento migliore per far sì che si riduca sostanziosamente il grande debito statale pregresso;
- la diffidenza nei confronti dello Stato che proprio negli anni '90 era aumentata vertiginosamente, per i diffusi fenomeni di corruzione;
- favorire un azionariato diffuso nella popolazione, proprio come viene detto nel art. 47 della costituzione italiana.

Così nel nostro Paese nel marzo del 1990, sorse una Commissione per il riassetto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni presieduta dal prof. Scognamiglio che stabilì un documento atto a determinare le condizioni per l'adozione di una prima misura governativa per definire le regole generali delle privatizzazioni.

Successivamente vennero emessi una serie di atti normativi riguardanti la privatizzazione, tra cui ricordiamo:

- il D.L. n. 386, convertito nella legge 5 del 1992, che riconosceva agli enti la possibilità di trasformarsi in spa, ma tale legge non riscontrò molto successo dal punto di vista pratico.
- il D.L. n. 333, convertito nella Legge 8 agosto 1992, n. 359, si è avuta la trasformazione dell'IRI, l'ENI, l'ENEL e l'INA in società per azioni con assegnazione delle azioni al Ministero del Tesoro che si vide attribuire anche le azioni della Bnl Spa e dell'IMI spa (**decreto Amato**).

Il 25 marzo il CIPE stabilì che la trasformazione degli enti in società per azioni rappresentava “la prima fase di un più complesso processo di privatizzazione che prevede il successivo collocamento sul mercato di quote del settore pubblico dell'economia”. Queste disposizioni produssero un cambiamento della missione degli ex-enti di gestione, spostando l'obiettivo del *management* verso la conduzione degli affari con “criteri di economicità ed efficienza secondo le regole del mercato”. In precedenza, le strategie di intervento degli enti di gestione erano invece collegate direttamente all'interesse pubblico: per l'IRI spettava “al Consiglio dei Ministri di stabilire nell'interesse pubblico l'indirizzo generale dell'attività dell'Istituto” e per l'ENI definiva compiti di interesse nazionale e stabiliva che “le direttive generali che l'Ente deve seguire per l'attuazione dei propri compiti sono determinate da un Comitato composto dal Ministro per le finanze, dal Ministro per il tesoro e dal Ministro per l'industria e il commercio che lo presiede”. La trasformazione in società per azioni e le nuove modalità di gestione comportarono l'esigenza di predisporre un programma di “razionalizzazione del portafoglio” con l'indicazione delle aziende e delle attività che non erano più suscettibili di garantire gestioni economiche. Parallelamente alla trasformazione societaria di IRI ed ENI, si verificò la messa in liquidazione dell'EFIM nello stesso anno 1992 che ha comportato la cessione di importanti imprese al settore privato.

Quindi l'avvio effettivo del processo di privatizzazione in Italia è avvenuto solo con la legge del 1992, con un l'avvio di un processo di *privatizzazione che aveva solo un carattere di natura formale*, e con l'attuazione della normativa si poteva evidenziare un gran paradosso,

poiché il governo acquisisce un controllo più diretto delle società, quindi non c'è più il filtro della Holding settoriale.

La privatizzazione formale non avvia la liberalizzazione del mercato, infatti IRI, ENEL e ENI operano in regime di concessione con durata almeno ventennale, quindi le nuove spa continuano a fare quello che faceva l'organo, in sostanza si è avviata la privatizzazione ma con essa non si era dato luogo alla nascita del relativo mercato.

Le società per azioni che nascono da una natura pubblicistica, non possono essere equiparate alle spa private per delle sostanziali differenze che sono:

- manca il contratto o un atto di autonomia, caratteristica fondamentale per la costituzione di una società di diritto privato,
- manca la pluralità di soci costituenti la società,
- tale trasformazione della natura giuridica ha comportato problemi di individuazione di capitale sociale
- le società nascevano senza la costituzione di uno statuto che veniva redatto in un secondo momento,
- un altro problema, non di poco conto, era l'individuazione del valore unitario delle azioni.

Nel maturare di questi eventi, si era resa sempre più evidente la scarsa incisività del ministero delle Partecipazioni Statali, da sempre privo di una propria organica struttura e fondato sull'opera di manager o di operatori di enti o società che il ministero avrebbe dovuto controllare. La contemporanea presenza di altri ministeri economici (Bilancio e Industria), nonché di istituzioni da essi emanati con compiti specifici (Cipe, Ispe), ne sottraeva di fatto ogni potenzialità programmatica o di indirizzo. Dopo essere state attribuite ad interim le funzioni al ministro dell'Industria, l'anno successivo ne sarebbe stata deliberata la soppressione.

Un ulteriore e decisivo passo avanti è stato fatto con la privatizzazione sostanziale nel 1994, con la legge 474/94 che dettò le regole che dovevano portare alla cessione di una parte o dell'intera proprietà delle società a soggetti privati.

La cessione delle azioni è avvenuta con modalità differenti, a secondo delle finalità che lo Stato intendeva perseguire:

1. un obiettivo poteva essere quello di diffondere l'azionariato, cioè quello di avere una base di azionariato larga, e questo veniva perseguito tramite il collocamento dell'azioni sul mercato con **consorzio**, che fissava un prezzo che potesse essere accessibile a tutti,
2. un altro obiettivo poteva essere quello di massimizzare le entrate, cioè si dismette il pacchetto azionario tramite **un'asta pubblica** (offerta pubblica di vendita) e si individua l'azionista maggioritario, questa modalità permetteva di individuare il gruppo di comando e quindi di avere un'unitarietà di comando,
3. poteva essere utilizzato un ulteriore modello, quello della **trattativa diretta**, il quale si segue quando si individua uno specifico compratore, e questo metodo era molto vantaggioso perché permetteva di poter scegliere il gruppo di comando.

La privatizzazione sostanziale non ha coinciso con la cessione del controllo, cioè il processo di rilascio è stato molto graduale perché questa privatizzazione è avvenuta con la concessione di poteri speciali in capo al ministro del tesoro, o meglio all'interno dello statuto delle società privatizzate poteva essere prevista una clausola che concedeva poteri speciali e di veto in capo al governo su materie, ed eventuali deliberazioni, importanti per la società.

Tale clausola veniva chiamata **golden share**, e permetteva al governo di condizionare le deliberazioni della società nelle decisioni riguardanti la trasformazione, fusione, scissione piuttosto che il gradimento dell'entrata nella società di un nuovo azionista.

La clausola istaurò degli squilibri nelle società poiché lo stato poteva influenzare la vita e le decisioni senza il possesso della maggioranza del capitale sociale, quindi si cercò nel corso degli anni di limitare l'utilizzo della golden share, e di circoscrivere il suo utilizzo in pochi casi e tipicizzati attraverso una serie di normative, anche perché la comunità europea non vedeva di buon occhio l'utilizzo di questa clausola.

Attraverso questa fase di avvio delle privatizzazioni possiamo evidenziare come la figura dello stato sia passata sempre più da quella di Stato come imprenditore, a Stato come regolatore.

Lo Stato non esce totalmente dall'economia, cioè non adotta più politiche di regolazione ma non vengono adottate neanche politiche liberali, le quali prevedevano una assenza assoluta dello stato all'interno dell'economia, quindi non si lascia l'economia nelle mani invisibili del mercato, ma si cerca di perseguire obiettivi di redistribuzione e equità attraverso la conformazione giuridica dell'attività d'impresa.

Negli anni '90 in Italia nascono le prime Autorità Amministrative Indipendenti (AAI), che adottano una figura di regolazione dei servizi pubblici.

La prima autorità di regolazione che sorge in Italia è quella per i servizi pubblici con la normativa 481/95, normativa che fa sorgere ELGAS, l'autorità di regolazione dell'energia e del gas, queste autorità svolgono la loro funzione emettendo atti amministrativi, e vengono dette anche semi-indipendenti, anche perché la stessa normativa dice che devono tener presente degli indirizzi politici generali del governo.

Le privatizzazioni in Italia hanno avuto un'impennata negli anni '90 e le caratteristiche delle imprese italiane privatizzate sono analizzate in un recente studio di Mediobanca. Per dimensione di occupati, le imprese appartengono principalmente ai settori dell'alimentare, della distribuzione e della ristorazione (Sme, Gs, Autogrill, Cirio Bertolli De Rica, Italgel, Pavesi), della siderurgia (Ilva Laminati Piani, Accia Speciali Terni, Dalmine, Acciaierie e Ferriere di Piombino, Csc - Centro Sviluppo Materiali), dell'alluminio (Alumix), del cemento e del vetro (Cementir, Siv - Società Italiana Vetro), della chimica e delle fibre (Montefibre, Enichem Augusta, Inca International, Alcantara), della meccanica, dell'elettromeccanica, dell'impiantistica e dell'elettronica (Nuovo Pignone, Italimpianti, Elsag Bailey Process Automation, Alfa Romeo, Savio Macchine Tessili, Esaote Biomedica, VitroselEnia, Dea, Mac - AlEnia Marconi Communications), delle costruzioni (Società Italiana per Condotte d'Acqua), delle telecomunicazioni (Telecom Italia), dell'editoria e della pubblicità (Seat Pagine Gialle, Editrice Il Giorno, Nuova Same).

Gli acquirenti delle aziende industriali privatizzate sono stati sia esteri che italiani. I primi sono stati sempre imprese operanti nello specifico settore dell'azienda acquisita, desiderose di aumentare la loro dimensione internazionale, soprattutto con una maggiore presenza in Italia. Gli acquirenti italiani sono classificabili in tre categorie: a) imprese operanti nello stesso settore dell'azienda privatizzata, il cui principale obiettivo era di aumentare la propria dimensione; b) imprese operanti in altri settori, il cui obiettivo era diversificarsi; c) investitori finanziari, il cui obiettivo era di realizzare plusvalenze sulla successiva cessione delle imprese rilevate.

La tavola 1 espone in modo sintetico l'iter normativo delle privatizzazioni in Italia dal 1990 al 1995.

#### TAV.1

Leggi	Materia
Legge 218/1990	Trasformazione banche pubbliche in società per azioni
Legge 359/1992	Trasformazione di ENI, IRI, INA, ed Enel in società per azioni: azioni attribuite al Ministero del Tesoro
Riorganizzazione IRI, ENI, IMI, BNL, ENEL, INA	Determinazione delle tecniche di vendita e degli obiettivi strategici
Legge 33/1993	Soppressione dell'EFIM
Decreto n.174/1993	Soppressione del Ministero delle Partecipazioni Statali
Legge 474/1994	Determina le regole da seguire per la cessione delle partecipazioni azionarie dello Stato e prevede la possibilità della Golden Share per l'azionista pubblico nelle società privatizzate.
Legge 481/1995	Nasce l'Autorità per le Telecomunicazioni e per l'energia elettrica e il gas

Fonte: S.De Nardis (a cura di), "Le privatizzazioni italiane", il Mulino, Bologna, 2000, pag.91

E' fondamentale aver presente che dal 1992 al 1999 sono entrati allo Stato oltre 178.000 miliardi di lire (il 12,3% del PIL del 1992, anno in cui sono partite le privatizzazioni; i ricavi lordi delle cessioni in sette anni sono stati di oltre 100.000 miliardi di lire).

E' opportuno sottolineare però quali sono stati i maggiori settori interessati a questo intenso processo di privatizzazioni. Il 31,6% delle aziende privatizzate appartiene al settore bancario-assicurativo, il 33,2% al settore delle telecomunicazioni (Telecom, STET), il 13% ai trasporti, il 2,8% all'editoria, il 3,4% al settore alimentare, il 4,6% al settore siderurgico, mentre l'11,5% ad altri settori.

A livello finanziario comunque fra il 1993 e il 1999 le privatizzazioni hanno portato nelle casse dello Stato 152.000 miliardi di lire, quasi l'otto per cento del Prodotto interno lordo (Pil) dello stesso periodo.

Negli anni '90 sono state privatizzate tutte le aziende statali nel settore dell'acciaio e in quello alimentare mentre si è ridotto il controllo nei settori strategici quali quello dell'elettricità, delle telecomunicazioni, del petrolio, dei prodotti chimici, dei trasporti.

Ci pare interessante ora mostrare una breve cronologia delle privatizzazioni italiane evidenziando gli eventi principali:

#### **1986: privatizzazione ALFA**

va ricordato che nel 1986 c'è stato il passaggio della società Alfa Romeo (IRI) alla FIAT, del gruppo Lanerossi (ENI) alla Marzotto; ci sono anche stati tentativi di privatizzazione che non hanno avuto successo: si pensi al caso dell'ENIMONT (società costituita con l'accordo tra l'ENI e il gruppo privato Montedison) conclusasi con lo scioglimento e il ritorno di tutte le sue attività all'ENI

#### **1993: le prime vere e proprie operazioni di privatizzazione**

Fu l'anno più contenuto, con un incasso totale di 2.753 miliardi di vecchie lire. Oltre alla vendita di Italgel, Cirio-Bertolli-De Rica (IRI) e di SIV (Efim), fu anche l'anno dell'addio alla prima delle grandi banche pubbliche, il Credito Italiano (IRI) che fu ceduta tramite Offerta pubblica di vendita (Opv) per 1.801 miliardi di vecchie lire.

## 1994: in vendita la Comit

Con 7 operazioni, lo Stato incassò 12.704 miliardi di vecchie lire. Fu l'anno della vendita di Comit (Opv da 2.891 miliardi) da parte dell'azionista IRI, della prima tranche di IMI (2.147 miliardi), INA (4.530 miliardi) e Sme (IRI), della cessione di Nuovo Pignone (ENI), dell'Acciai Speciali Terni (IRI) e di altre società dell'ENI.

## 1995: l'anno di ENI

Per complessivi 13.462 miliardi di vecchie lire furono collocate le seconde tranche di IMI, INA (entrambe tramite trattativa privata per rispettivi 1.200 e 1.687 miliardi) e Sme e la prima tranche dell'ENI (Opv da 6.299 miliardi). Lo stesso anno furono anche cedute Italtel (IRI), Ilva Laminati Piani (IRI), Enichem Augusta, Ise (IRI) e altre società dell'ENI.

## 1996: il grande boom

Assieme al '95 è stato l'anno con il maggior numero di privatizzazioni, con un introito totale di oltre 18.000 miliardi di lire (circa 9,3 miliardi di e). Oltre alle ricche vendite di ENI (seconda Opv, 8.870 miliardi) e INA (terza tranche, 3.260 miliardi) furono ceduti anche Dalmine (IRI), Italmimpianti (IRI), Nuova Tirrena, Sme (terza tranche), Mac (IRI), IMI (terza tranche), Montefibre. Dal luglio 1992 al 31 dicembre 1996 il gruppo IRI ha realizzato cessioni per un valore pari a 20.873 miliardi di lire, dei quali il 55% è da imputarsi ad operazioni effettuate dal gruppo IRI S.p.A. Il gruppo ENI dal luglio 1992 al 31 dicembre 1996 ha realizzato cessioni per un importo pari a 5.839 miliardi di lire; i debiti finanziari trasferiti sono stati pari a 2.481 miliardi di vecchie lire. In complesso l'effetto finanziario è stato pari a circa 8.320 miliardi di vecchie lire.

1996 INCASSI DA DISMISSIONI

Venditore	Società	Settore	Data operaz.	Quota ceduta	Forma di cessione	Incasso lordo (mld Lire)	Incasso lordo (mld €)
Ministero del Tesoro	INA3 (1)	Assicurativo	Giu-96	31,08%	Cessione residua	4.200	2,17
Ministero del Tesoro	IMI 3	Bancario	Lug-96	6,94%	Cessione residua	501	0,26
Ministero del Tesoro	ENI2	Petroliifero	Dic-96	15,82%	Quota di minoranza	8.872	4,58
Gruppo IRI di cui	Varie	Vari	1996		Varie	3.553	1,83
IRI SpA	GS/Autogrill	Alimentare	mag-96	15,20%	Ces. Residua	238	0,12
IRI SpA	Varie	Vari	1996		Varie	259	0,13
Gruppo ENI	Varie	Vari	1996		Varie	1.199	0,62
<b>Totale</b>						<b>18.325</b>	<b>9,46</b>

(1) A seguito delle conversioni avvenute nel corso degli anni e per effetto dei diversi tassi di cambio vigenti al momento delle singole conversioni, al capitolo 4055 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, destinato al finanziamento del "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato", di cui alla legge 27 ottobre 1993, n.432, sono affluiti 4.200 miliardi di lire circa (2,17 miliardi di €).

## 1997: poche ma ricche

E' l'anno con il minor numero di operazioni ma con incassi più che raddoppiati, pari a oltre 40.000 miliardi di vecchie lire.

Il Ministero del Tesoro ha gestito la vendita della Telecom (nucleo stabile + Opv, 22.883 miliardi), alla terza tranche ENI (Opv, 13.230 miliardi), alla Bancaroma (Opv + prestito obbligazionario, 1.900 miliardi), alla Seat e Aeroporti di Roma.

Il Tesoro ha gestito poi le dismissioni riguardanti la vendita della parte del pacchetto azionario posseduto nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A e la vendita di una quota delle azioni nel Banco di Napoli S.p.A.

Dal luglio 1992 al 31 dicembre 1997 l'incasso è stato di oltre 48.209 miliardi di lire, dei quali oltre il 76% riguarda le operazioni attuate direttamente dall'IRI S.p.A. Nel 1997, nel gruppo IRI vi fu un incasso di oltre 2.800 miliardi di lire (1,4 miliardi di euro).

Dal luglio 1992 al 31 dicembre 1997 il valore delle operazioni effettuate dal gruppo ENI è stato di oltre 6.291 miliardi di lire; a questi vanno aggiunti circa 2.427 miliardi di lire di debiti finanziari trasferiti.

L'effetto complessivo totale finanziario è stato di oltre 9.348 miliardi di lire. Il Tesoro, in particolare, realizza operazioni per un controvalore complessivo pari ad oltre 38 mila miliardi di lire (circa 19,6 miliardi di euro): cede tramite l'offerta globale, la propria partecipazione nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino; vende tramite asta competitiva e dopo un'operazione di riassetto patrimoniale, il pacchetto di maggioranza del Banco di Napoli; colloca, tramite un'offerta globale, la terza tranche di azioni dell'ENI; cede, attraverso un'asta competitiva, la partecipazione detenuta nella SEAT e, infine, porta a termine la maggiore offerta pubblica secondaria mai realizzata in Europa, dimettendo la partecipazione detenuta in Telecom Italia, attraverso un'offerta globale e una trattativa diretta, volta alla costituzione di un azionariato

### 1997 INCASSI DA DISMISSIONI

Venditore	Società	Settore	Data operaz.	Quota ceduta	Forma di cessione	Incasso lordo (mld Lire)	Incasso lordo (mld €)
Ministero del Tesoro	San Paolo di Torino	Bancario	Giu-97	3,36%	Cessione residua	286	0,15
Ministero del Tesoro	Banco di Napoli	Bancario	Giu-97	60,00%	Cessione controllo	62	0,03
Ministero del Tesoro	ENI 3	Petrolifero	Lug-97	17,60%	Quota di minoranza	13.230	6,83
Ministero del Tesoro	Telecom Italia	Telecomunicazioni	Nov-97	42,10%	Cessione controllo	22.883	11,82
Ministero del Tesoro	SEAT	Editoria	Nov-97	44,74%	Cessione controllo	1.653	0,85
Gruppo IRI di cui	Varie	Vari	1997		Varie	2.797	1,44
IRI SpA	Banca di Roma	Bancario	Dic-97	14,40%	Quota di minoranza	666	0,34
IRI SpA	Varie	Vari	1997		Quota di minoranza	64	0,03
Gruppo ENI	Varie	Vari	1997		Varie	1.007	0,52
<b>Totale</b>						<b>41.918</b>	<b>21,65</b>

## 1998: sul mercato Bnl

Nel 1998 le entrate da dismissioni hanno superato i 25 mila miliardi di lire (circa 13 miliardi di euro).

Il Ministero del Tesoro ha dismesso una ulteriore quota della partecipazione azionaria tenuta in ENI S.p.A. e la vendita della partecipazione nella Banca Nazionale del Lavoro.

Si è avuta la vendita della quarta tranche dell'ENI (12.995 miliardi; la partecipazione del Tesoro è scesa così molto al di sotto del 50%), della BNL (6.707 miliardi).

Il gruppo IRI ha realizzato dismissioni per più di 4mila miliardi di lire (circa 2 miliardi di euro), mentre il gruppo ENI ha realizzato operazioni che hanno portato ad entrate pari a 1.100 miliardi di lire (5,68 miliardi di euro).

Dal luglio 1992 al 31 dicembre 1998 il gruppo ENI ha realizzato un volume complessivo di entrate pari a circa 8.106 miliardi di lire (4.186.399,624 euro).

### 1999: l'anno del record

E' stato l'anno più generoso con incassi senza precedenti. Con due sole dismissioni, quella di ENEL (il più grande collocamento fatto in Italia, 32.045 miliardi di lire) e quella di Autostrade (asta + Opv da 13.500 miliardi), lo Stato ha incassato in tutto 47.112 miliardi di lire (24,33 miliardi di euro). Il Tesoro ha poi venduto anche la partecipazione detenuta nel Mediocredito Centrale. Solo nel settore energetico e bancario il Tesoro ha avuto un incasso di oltre 36 mila miliardi di lire (circa 18,6 miliardi di euro). Dal luglio 1992 al 30 giugno 1999 il gruppo IRI attraverso le cessioni ha realizzato proventi pari a circa 52.745 miliardi di lire. Nel 2000 si è avuta una diminuzione delle dismissioni condotte dal Tesoro, anche perché il Governo ha deciso di non lasciare la quota di controllo dell'ENI; l'IRI invece in attesa della liquidazione, ha portato avanti il processo di privatizzazione. Le entrate del Tesoro sono state di circa 1.100 miliardi di lire (600 milioni di euro). Tra le più importanti operazioni di dismissione si è avuta la vendita delle azioni di controllo nel Credito Industriale Sardo e delle azioni rimaste nel Mediocredito Lombardo e nella Meliorbanca.

### 2000: Grande dismissione dell'IRI

#### 2000 INCASSI DA DISMISSIONI

Venditore	Società	Settore	Data operaz.	Quota ceduta	Forma di cessione	Incasso lordo (mld Lire)	Incasso lordo (mld €)
Ministero del Tesoro	CIS	Bancario	Mag-00	53,23%	Cessione controllo	42	0,02
Ministero del Tesoro	Meliorbanca	Bancario	Lug-00	7,21%	Cessione residua	59	0,03
Ministero del Tesoro	Mediocred. Lombardo	Bancario	Lug-00	3,39%	Cessione residua	75	0,04
Ministero del Tesoro	Banco di Napoli	Bancario	Nov-00	16,16%	Cessione residua	956	0,49
Gruppo IRI di cui	Varie	Vari	2000		Varie	19.882	10,27
IRI SpA	Autostrade	Autostradale	Mar-00	30,00%	Cessione controllo	4.911	2,54
IRI SpA	Finmeccanica	Aerosp/Difes	Giu-00	43,70%	Cessione residua	10.659	5,50
IRI SpA	Aeroporti di Roma	Gestione Aeroportuale	Ago-00	54,20%	Cessione controllo	2.572	1,33
IRI SpA	Varie	Vari	2000		Quota di minoranza	1.291	0,67
<b>Totale</b>						<b>21.014</b>	<b>10,85</b>

L'IRI SpA (che ha effettuato il 97% delle azioni del gruppo) ha realizzato la vendita di circa il 44% delle azioni in Finmeccanica, ha perfezionato il trasferimento del nucleo stabile del 30% della società Autostrade ed ha venduto la partecipazione di controllo della società Aeroporti di Roma; tutto ciò ha portato entrate per 19 mila miliardi di lire (circa 10 miliardi di euro).

Al termine dell'operazione il Ministero del Tesoro detiene il 32,45% del capitale sociale di finmeccanica. La cessione di Finmeccanica non può però essere considerata una privatizzazione, poiché il controllo della società è passato dall'IRI al Ministero dell'Economia, che detiene il 32,4% del capitale sociale nonché la *golden share*.

E' interessante evidenziare che negli anni tra il 1992 e il 2000 le dismissioni di imprese pubbliche hanno consentito un'entrata pari a circa 198 mila miliardi di vecchie lire provenienti rispettivamente:

“Lire 121.741 miliardi per operazioni realizzate direttamente dal Tesoro. Lire 56.051 miliardi (esclusi 24.533 miliardi relativi alla cessione di azioni Telecom Italia e SEAT curata dal Ministero del Tesoro) per operazioni realizzate dall’IRI dal 1992 al 30 giugno 2000. Lire 6.605 miliardi per operazioni realizzate dall’ENI dal 1992 al 1998. Lire 844 miliardi per operazioni realizzate dall’EFIM. Lire 9.639 miliardi per le principali operazioni realizzate da enti pubblici diversi (prevalentemente per cessione di azioni bancarie)Lire 3.572 miliardi per le principali operazioni realizzate da enti pubblici locali”.

Il Tesoro ha iniziato la politica di dismissioni nel 1994 con la vendita della prima tranche dell’IMI; tra le operazioni più considerevoli va ricordata la vendita della prima tranche dell’ENEL nel 1999 e la vendita della Telecom Italia che va ricordata come la più grande OPV a livello mondiale che ha portato ad una privatizzazione. L’IRI e l’ENI dal 1992 al giugno del 2000 hanno realizzato rispettivamente oltre 105.000 miliardi di vecchie lire per l’IRI e quasi 10.600 miliardi di vecchie lire l’ENI, per un totale di oltre 115.700 miliardi di vecchie lire. In fine, va ricordato l’EFIM, posto in liquidazione nel 1992; le entrate derivate dalla vendita delle società ai privati sono state di oltre 850 miliardi di lire.

## 2001: Continuano le privatizzazioni

Nel **primo trimestre 2001** il Tesoro ha venduto una quota di circa il 5% del capitale dell’ENI ad investitori istituzionali con entrate pari a 5.268 miliardi di lire (2,72 miliardi di e).L’IRI invece con la vendita del 100% delle azioni della Cofiri ha realizzato entrate pari a 984 miliardi di lire (508 miliardi di euro).

### 2001 INCASSI DA DISMISSIONI

Venditore	Società	Settore	Data operaz.	Quota ceduta	Forma di cessione	Incasso lordo (mld Lire)	Incasso lordo(mld €)
Ministero del Tesoro	ENI 5	Petroliifero	Feb-01	5%	Quota di minoranza	5.268	2,72
IRI SpA	Cofiri	Finanziario	Feb-01	100%	Cessione controllo	984	0,51
<b>Totale</b>						<b>6.252</b>	<b>3,23</b>

Sono state, inoltre, programmate ulteriori operazioni di dismissione da parte del Tesoro; una vendita che porti la partecipazione pubblica sull’ENEL al di sotto del 50%, la vendita delle residue quote mantenute nella Telecom, la vendita di importanti settori del patrimonio immobiliare pubblico e del settore bancario. Va ricordato che i dati del consuntivo del 2000 mostrano che l’ENEL è ancora l’operatore dominante in tutti i segmenti di mercato (produzione, potenza, trasmissione e distribuzione). In particolare, infatti, fino al 2000 il gruppo ENEL deteneva il 77,4% della produzione netta, il 74,3% della potenza, l’89% della trasmissione delle linee a 380-220 KV e l’85% delle linee a 150-132-120 KV (attraverso la Terna, società del gruppo) e l’80% della distribuzione . Anche nella vendita al mercato libero l’ENEL Trade possiede ancora una quota di mercato di oltre il 40%; nel mercato vincolato il 92% dei clienti è fornito dall’ENEL Distribuzione coprendo circa il 97% delle vendite. (Vedi tabella sottostante).

ELETTRICITA': VENDITE ANNO 2000

OPERATORE DI MERCATO	ENERGIA VENDUTA GWh	QUOTE DI MERCATO %
ENEL TRADE SpA	20761	40,5
EDISON ENERGIA SpA	8109	15,8
LUMENERGIA SCRL	3964	7,7
ELECTRAITALIA SpA	2020	3,9
ASM ENERGIA E AMBIENTE SpA	1764	3,4
DALMINE ENERGIE SRL	1485	2,9
ENERGIA SpA	1369	2,7
ALTRE IMPRESE	4026	7,9
TOTALE VENDITE INTERMEDIATE DA OPERATORI	43.498	85,0
VENDITE NON INTERMEDIATE DA OPERATORI(a)	7702	15,0
TOTALE VENDITE AL MERCATO LIBERO	51200	100,0

(a) stime

Il decreto legislativo 164 del 23 maggio 2000 ha definito i principi che dovranno accompagnare la liberalizzazione del settore del gas. Le attività di trasporto, di erogazione, di approvvigionamento e di vendita del gas sono stati oggetto di diversi decreti che prevedevano di volta in volta la liberalizzazione dei diversi settori. "Il Ministero dell'Economia nel corso del 2000 e nei primi sei mesi del 2001 ha realizzato le seguenti operazioni di dismissione relative a società direttamente controllate:

- a) La vendita della quota detenuta nel Credito Industriale Sardo (53,23%) realizzata nel maggio 2000;
- b) La vendita dei pacchetti di minoranza residui detenuti in Meliorbanca (7,21%), Banco di Napoli (16,16%) e Mediocredito Lombardo (3,39%) realizzata sempre nel corso del 2000;
- c) La vendita di una quota del 5% del capitale sociale di ENI realizzata nei primi sei mesi del 2001;
- d) La vendita delle partecipazioni residue detenute in Beni Stabili (0,25%) e San Paolo-IMI (0,35%) conclusa nel giugno 2001.

Tali operazioni hanno generato un introito lordo complessivo pari a 6.558,678 miliardi di lire (circa 3.387,274 milioni di euro), di cui 6.466,451 miliardi (pari a circa 3.339,643 milioni di euro) sono stati versati nel bilancio dello Stato, per poi affluire al "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato". I proventi delle privatizzazioni costituiscono la principale fonte di alimentazione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Dal 1994 (primo anno di esercizio dello stesso) al 30 giugno 2001, vi sono affluiti complessivi 163.810,222 miliardi di lire (84.600,919 milioni di e), dei quali 157.197,499 miliardi (81.185,732 milioni di euro) derivanti da dismissioni patrimoniali. In base alle disposizioni normative che ne regolano il funzionamento, le somme ivi accreditate possono essere impiegate per il riacquisto di titoli di Stato sul mercato, per il rimborso di titoli in scadenza nonché per l'acquisto di partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista, ai fini della loro dismissione".

## 2002: Diminuzione del fenomeno privatizzazioni

Nel 2002 le privatizzazioni incominciano una flessione fisiologica anche perché si sono privatizzati molti settori e molte società. Anche per il gruppo IRI, il 2002 ha segnato una battuta d'arresto nelle operazioni di cessione di partecipazioni azionarie sia di controllo che di minoranza. Nel primo semestre di questo anno solo Fintecna ha ceduto il 100% di Bonifica e Idrotecna per un ricavo complessivo di 1,65 milioni di euro.

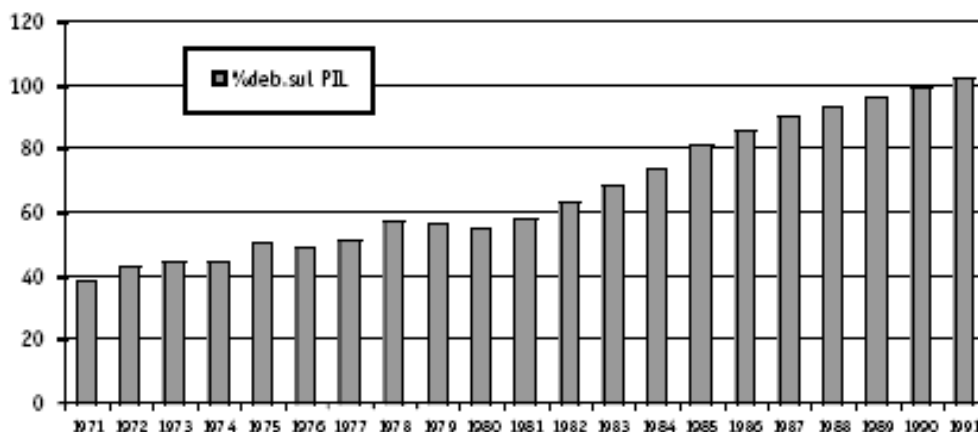
## Gli effetti sul sistema economico

Il processo di privatizzazione italiano ha contribuito significativamente al risanamento dei conti pubblici, all'accrescimento delle dimensioni del mercato finanziario, al rilancio delle imprese in corso di privatizzazione e alla minor presenza dello stato nell'economia. L'utilizzo degli incassi delle privatizzazioni per l'abbattimento del debito pubblico ha contribuito a ridurre di circa 20.000 miliardi la spesa per interessi sul debito pubblico.

Va evidenziato comunque che questo programma di privatizzazione si è rivelato in sostanza molto debole e poco efficace, anche perché lo scopo principale era quello di ridurre il debito pubblico con i proventi delle privatizzazioni.

L'Italia presenta inoltre una percentuale molto elevata anche con riguardo al disavanzo, che risulta aumentato in termini assoluti, mentre ha subito una diminuzione del 2% rispetto al PIL.

ANDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA  
(%RISPETTO AL PIL)



In termini di ampliamento del mercato dei capitali italiano, risultati rilevanti sono stati indubbiamente conseguiti. Complessivamente le società privatizzate che al 31 ottobre 2000 facevano parte del Mib30 erano 13 e rappresentavano oltre il 55% della capitalizzazione delle società appartenenti all'indice (corrispondente a circa il 41% della capitalizzazione di borsa). Tra il 1992 ed il mese di ottobre 2000 la capitalizzazione di borsa delle società italiane si è incrementata dall'11,5% del Pil a circa il 73,1% e le azioni alienate dal settore pubblico hanno avuto un ruolo fondamentale in questo incremento. In generale il rendimento dei titoli di società privatizzate, pur essendo caratterizzato da un ampio divario fra rendimenti minimi e massimi, è stato elevato e superiore a quello dei titoli di stato. Inoltre l'elevato coinvolgimento dei piccoli risparmiatori ha contribuito alla trasformazione del portafoglio delle famiglie italiane.

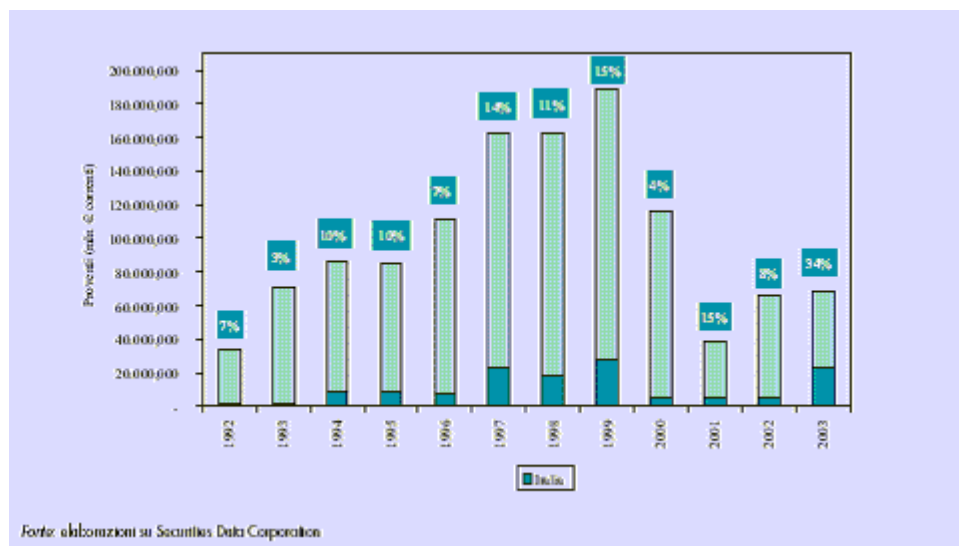
Per quanto riguarda le ricadute in termini di efficienza e di produttività, un recente studio, mostra che vi sarebbe stato un significativo miglioramento della performance di produttività e redditività di alcune aziende pubbliche nel periodo che precede la privatizzazione. La credibilità del cambiamento proprietario avrebbe generato una forte pressione nel management che ha avvertito la possibilità di sostituzione come evento concreto. L'incombente del passaggio del controllo al privato ha generato un radicale mutamento nell'atteggiamento gestionale, con ricadute positive sui risultati. Nel periodo immediatamente successivo alla privatizzazione, invece, non si sono registrati miglioramenti significativi.

## Dimensione delle privatizzazioni

“La relazione sulle privatizzazioni” del Ministero dell'economia e delle finanze del luglio 2004 ha fotografato lo stato dell'arte delle privatizzazioni in Italia e come queste hanno contribuito in misura significativa alla riduzione del peso economico pubblico nel consesso internazionale. L'Italia si colloca al secondo posto, tra i Paesi di area Ocse, per valore di introiti, al primo a livello europeo, nella cessione ai privati delle imprese pubbliche. Dal 1994 al 31 dicembre 2003 lo Stato ha ceduto quote di proprietà pubblica per un ammontare di quasi 90 mld di euro. Inoltre, se all'inizio della legislatura il governo aveva una certa difficoltà a mettere all'ordine del giorno la cessione di ulteriori attività pubbliche, con il 2003 il Paese “riconquistava” un ruolo di rilievo a livello internazionale. Infatti, l'Italia rappresentava il 34% delle privatizzazioni mondiali nel 2003, cioè molto al di sopra dei picchi, già alti, del 1997 (14%), 1999 (15%) e del 2001 (15%).

Nonostante il 2003 sia stato un anno significativamente “modesto” per le privatizzazioni mondiali, soprattutto se comparati al periodo 1996-2000; nonostante la modesta crescita economica e la profonda “crisi della governance finanziaria delle imprese nazionali”; nonostante una sostanziale “stagnazione” degli scambi mobiliari; il governo è riuscito a realizzare operazioni per un controvalore di 16.600.300.500,00 euro.

PROVENTI ITALIANI VS PROVENTI GLOBALI (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI 1992-2003)



Sono soprattutto la cessione di alcune società ed enti a segnare l'orizzonte della presenza pubblica in economia. In particolare la cessione alla CDP (Cassa Depositi e Prestiti) di una quota del 10,35% del capitale di Enel, di un pacchetto pari al 10% del capitale Eni e del 35% del capitale di Poste Italiane, che fa il paio con la vendita del 30% del capitale sociale della

CDP (1.050 milioni di euro) a favore di 65 Fondazioni bancarie (Monte dei Paschi, San Paolo, CR Province lombarde, CRT, ecc.). Altre operazioni di un certo rilievo sono quelle legate alla vendita dell'Ente Tabacchi Italiani (100% del capitale), la vendita del 6,6% del capitale sociale dell'Enel verso la fine del 2003 e, come già detto, la "cessione" parziale della CDP.

Sostanzialmente si è modificata la "cartina" delle partecipazioni pubbliche:

62,33% Alitalia spa; 50,63% Enel spa; 20,32% Eni spa; Finmeccanica spa 32,30%.

C'erano ancora partecipazioni significative e/o comunque pari al 100%:

Anas spa (100%); CDP (70%); Ferrovie dello Stato (100%); Poste Italiane (65%); RAI Holding (100%). Ci sono anche partecipazioni "simboliche", ma non per questo meno importanti: SEAT spa (0,1%) e Telecom Italia spa (0,1%).

Giusto per chiudere il cerchio dello stato dell'arte delle privatizzazioni, è opportuno richiamare il DPEF (Documento di Programmazione Economico e Finanziaria) per il 2005: "Grazie alla manovra di aggiustamento e sviluppo che si intende attuare con la legge finanziaria, con eventuale provvedimento collegato e con le operazioni di privatizzazione, cessione di crediti e di immobili ed altri attivi per un ammontare complessivo di circa 100 mld di euro nel quadriennio 2005-2008, il rapporto debito-Pil è previsto scendere al di sotto del 100% nel 2007".

Con i seguenti due schemi possiamo notare come siano mutate le partecipazioni detenute dal ministero dell'economia in poco meno di 2 anni:

## **Società per settore in Partecipazione del Ministero dell'Economia al 12 dicembre 2002**

### **Assicurativo**

Consap - Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A. 100%

### **Bancario**

Coopercredito S.p.A. 14,42%

Mediocredito Friuli V. G. S.p.A. 34,01%

### **Difesa e Aereospazio**

Finmeccanica S.p.A. 32,34%

### **Editoriale**

SEAT S.p.A. 0,1%

### **Energetico**

ENEL S.p.A. 67,58%

ENI S.p.A. 30,33%

Gestore Rete Trasmissione Nazionale S.p.A. 100%

SOGIN - Società Gestione Impianti Nucleari S.p.A. 100%

### **Holding di partecipazione**

IRI (in liquidazione) S.p.A. 100%

Rai Holding S.p.A. 100%

### **Mezzogiorno**

Italia Lavoro S.p.A. 100%

Sogesid - Società per la Gestione degli Impianti Idrici S.p.A. 100%

Sviluppo Italia S.p.A. 100%

## Postale

Poste Italiane S.p.A. 100%

## Servizi vari

Coni Servizi S.p.A 100%

Consip - Concessionaria Servizi Informativi Pubblici S.p.A. 100%

Cinecittà Holding S.p.A. 100%

EUR S.p.A. 90%

## Servizi finanziari

Patrimonio dello Stato S.p.A. 100%

## Tabacco

ETI S.p.A. (Ente Tabacchi Italiani) 100%

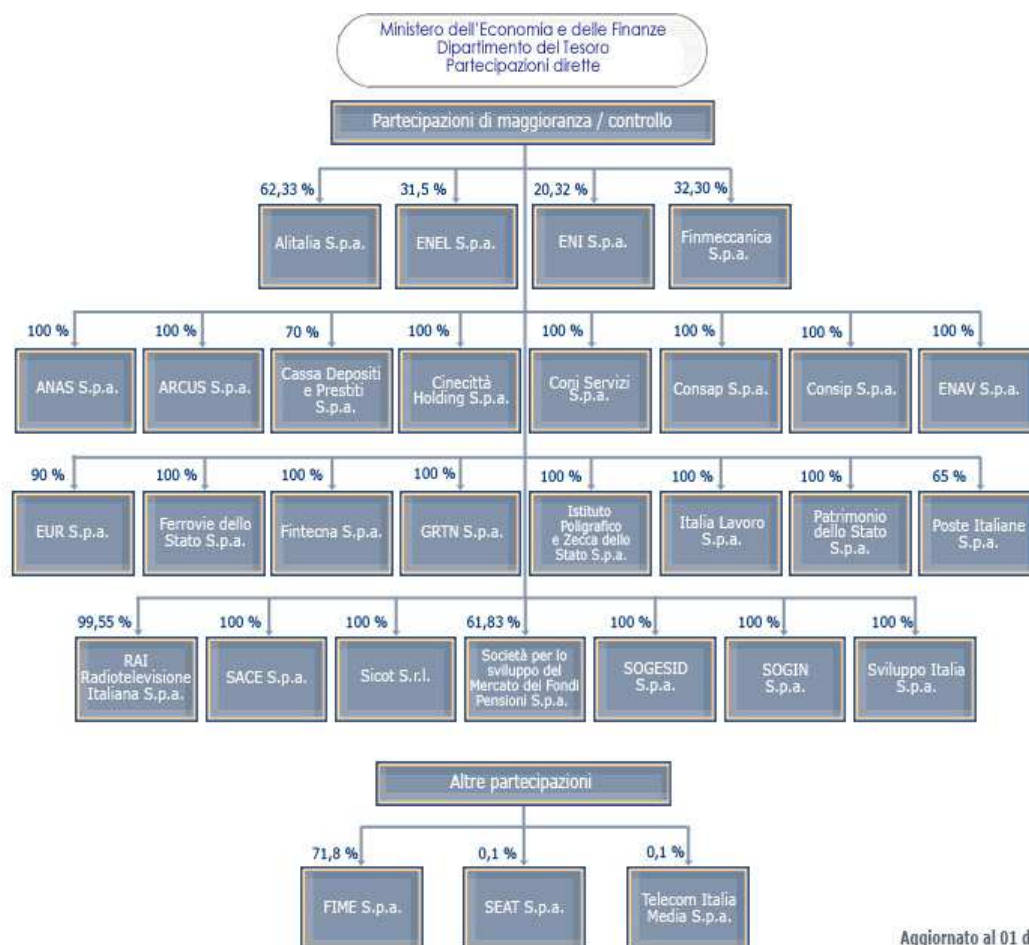
## Trasporti

Alitalia S.p.A. 62,39%

ENAV S.p.A. 100%

Ferrovie dello Stato S.p.A. 100%

## Società di Partecipazione del Ministero dell'Economia al 1 dicembre 2004



Aggiornato al 01 dicembre 2004

## **VALUTAZIONI D'INSIEME E PROSPETTIVE DELLE PRIVATIZZAZIONI IN ITALIA**

Una valutazione d'insieme dell'esperienza delle privatizzazioni in Italia può essere tentata facendo ruotare il dibattito attorno alle virtù del mercato in contrapposizione ai fallimenti dell'intervento pubblico, senza trascurare i problemi di natura istituzionale da risolvere affinché i mercati, sia reali che finanziari, abbiano veramente esiti efficienti.

Per ciò che riguarda il funzionamento dei mercati allargati in un'ottica internazionale, è opportuno citare l'effettivo scardinamento di un potere dei partiti che, nelle partecipazioni statali, ha avuto spesso e volentieri il suo braccio forte. È tuttavia necessario, per dare concretezza all'operazione, che ad una posizione forte di tipo monopolistico non se ne sostituisca un'altra non necessariamente meno pericolosa o distortrice: in quest'ottica ha un ruolo fondamentale l'autorità garante della concorrenza.

Per quanto riguarda le strutture proprietarie delle imprese da privatizzare, i problemi di natura istituzionale che si frappongono al pervenire a strutture azionarie del tipo public company sono la scarsa presenza e diffusione di investitori istituzionali, la difficoltà di gestire un'impresa nella quale non esista comunque un punto di riferimento e la mancanza di un disposto giuridico in grado di regolamentare una realtà economico-finanziaria praticamente inesistente nel nostro sistema.

Negli ultimi anni il dibattito sulle privatizzazioni in Italia si sviluppa soprattutto attorno ai principali temi sul tappeto istituzionale, quali la legge di regolamentazione delle telecomunicazioni e tv, il progetto di riforma del settore elettrico, il progetto di riforma delle fondazioni ecc. Col passare degli anni si aggiungono via via nuovi temi al dibattito, quali la riforma della corporate governance e dei mercati finanziari, le vicende della Telecom post-privatizzazione, il progetto di un'agenzia per la promozione degli investimenti nel Mezzogiorno ecc.

Più che sul tema della privatizzazione in quanto tale, il dibattito si concentra in gran parte sugli assetti del mercato, col generale rammarico dei liberisti per l'orientamento del governo. Le critiche si rivolgono alle scelte in atto, che condurrebbero a rafforzare le posizioni dominanti dei gruppi pubblici anziché favorire i concorrenti (attuali o potenziali) e ad attribuire ai primi la missione di valorizzare il proprio patrimonio anziché procedere rapidamente alle dismissioni.

Sia l'autorità antitrust sia quella per l'energia elettrica hanno precisato le condizioni affinché tali scelte non abbiano esiti anticompetitivi.

Circa i mercati finanziari, i commenti generalmente favorevoli per la maggior protezione accordata agli azionisti minoritari degli organi societari si accompagnano ad un giudizio generalmente negativo circa l'abbassamento del grado di protezione esterna degli stessi, dal momento che la disciplina dell'Opa obbligatoria rende più onerosa (quindi meno probabile) la minaccia di scalate.

A questo punto, il dibattito sulle privatizzazioni viene necessariamente a collegarsi con quello relativo alle caratteristiche dei diversi modelli di capitalismo e alla direzione dei loro processi evolutivi.

La letteratura ha ampiamente discusso i vantaggi e gli svantaggi del modello anglosassone (basato sul mercato; con maggiore efficienza di breve periodo, e minore nel lungo) nei confronti di quello tedesco-giapponese (basato sulle banche; antitetico al modello anglosassone) e di altri modelli, come quello francese (con un ruolo guida attribuito allo Stato).

In sintesi la maggiore regolazione istituzionale tipica dei sistemi tedesco-giapponese e francese avrebbe rappresentato un fattore di successo di lungo periodo (con una crescita più rapida) nella competizione internazionale, mentre il maggior affidamento al mercato tipico del

sistema anglosassone, pur consentendo rendimenti immediati più elevati, avrebbe penalizzato il paese rendendone più lenta la crescita.

La prospettiva è però cambiata a causa di un'accelerazione relativa dei tassi di sviluppo delle economie anglosassoni e una battuta d'arresto delle economie giapponesi e tedesche.

Nell'ultima decade è diventata ormai opinione dominante che il mercato, e quindi il modello anglosassone, con la maggiore flessibilità e rapidità di cambiamento che lo caratterizzano, rappresentino un fattore di successo competitivo non solo nel breve ma anche nel lungo periodo.

Nella misura in cui diversi mix di mercato-istituzioni saranno in grado di contendere il primato al modello anglosassone, le modalità di privatizzazione che appaiono meno conformi a quel modello non necessariamente sarebbero in contrasto con le esigenze di competitività dei diversi sistemi-paese. Pur essendo diverse da quelle anglosassoni, forse a certe condizioni le privatizzazioni degli altri paesi potrebbero ugualmente condurre a risultati desiderabili per l'interesse collettivo.

Quanto sopraccitato può indurre ad attenuare l'atteggiamento pessimistico nei confronti del processo di privatizzazione realizzato nel nostro paese. Nonostante tutti i difetti e le difficoltà che lo contraddistinguono, esso non potrebbe essere giudicato inutile o addirittura controproducente, sempre che alcune condizioni (più mercato nei settori reali e finanziari, più voci istituzionali negli assetti proprietari, più efficacia nel ruolo dello Stato a sostegno della competitività del sistema-paese) siano rispettate. Nello stesso tempo si dovranno minimizzare i rischi associabili a tali caratteristiche (ad esempio, inefficienze dei mercati, collusioni tra investitori istituzionali e imprese, inefficienze pubbliche ecc.).

## **BREVE STORIA DELL'ENEL**

ENEL - sigla dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, ente pubblico con personalità giuridica, istituito con legge 6 dicembre 1962 in seguito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ha il compito di esercitare, in tutto il territorio nazionale, le attività di produzione, importazione e esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica.

L'ente è assoggettato alla vigilanza del Ministero delle Attività Produttive (già dell'Industria), svolge la propria attività secondo le direttive C.I.P.E. (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ed è autorizzato a emettere obbligazioni. Nel 1992 veniva trasformato in S.p.A. A partire dal 1° gennaio 1997, nell'ambito della ristrutturazione in atto nel settore elettrico italiano, in armonia con la direttiva europea sul Mercato interno dell'elettricità approvata nel giugno 1996, l'ENEL adottava un nuovo modello organizzativo basato su una struttura centrale (Corporate) con compiti di indirizzo e controllo, tre divisioni (Produzione, Trasmissione e Distribuzione) con larga autonomia operativa e gestionale, e un numero limitato di strutture di servizio tecnico-gestionali con il compito di fornire alcuni servizi fondamentali (ingegneria e costruzioni, informatica, telecomunicazioni, ricerca, ecc.) a tutte le unità della società. In base alla prevista liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, alla fine degli anni Novanta l'ENEL avviava una profonda opera di riorganizzazione interna, investendo in nuove attività. Nel 1999 concludeva una joint venture con France Télécom e Deutsche Telekom, denominata Wind (di cui l'ENEL deteneva il 51%), operatore di servizi di telefonia fissa, mobile e Internet, e produttore di applicazioni multimediali. Sempre nel settore delle telecomunicazioni, nel 2000 acquistava Infostrada per dare vita con Wind a un nuovo operatore telefonico. Nello stesso anno, però Deutsche Telekom si ritirava dalla joint venture, vendendo a ENEL la sua partecipazione e nel 2003 era la volta di France Télécom; ENEL restava così unica proprietaria di WIND. Alla fine degli anni Novanta

entrava nel settore idrico con l'acquisizione delle società Acquedotti pugliesi, Sogesid, Ente irrigazione Puglia e Basilicata e avviava la privatizzazione delle centrali elettriche del gruppo, con il collocamento sul mercato di azioni ordinarie, pari al 31,74% del capitale sociale. Nel 2003 l'azienda completava la privatizzazione delle centrali elettriche che erano state riunite in tre società: Elettrogen, Eurogen e Interpower, ora divenute concorrenti significative di ENEL per l'erogazione di energia elettrica. Nel 2005 ha acquisito l'azienda elettrica slovacca Slovenske Elektrarne.

E' di questi giorni invece, la trattativa con la francese EDF per la costruzione delle nuove centrali nucleari europee.

## **ENEL S.p.A. – VENDITA DELLA PRIMA TRANCHE**

Nel mese di novembre del 1999 si completò l'IPO dell'ENEL, a seguito dell'approvazione da parte del Governo della legge di riforma del settore elettrico e della definizione del quadro regolamentare da parte dell'Autorità di settore.

Con il collocamento dell'ENEL si registrò una significativa crescita di interesse da parte del pubblico italiano, rispetto alle precedenti operazioni, verso il mercato dell'equity: oltre tre milioni di risparmiatori cominciarono a richiedere azioni della società, rendendo l'operazione una delle maggiori mai realizzate al mondo.

CAPITALE SOCIALE	12.126.150.379.000 lire
NUMERO AZIONI	12.126.150.379
VALORE NOMINALE	1.000 lire
AZIONI DEL TESORO PRIMA DELL'OPERAZIONE	12.126.150.379
QUOTA DEL TESORO PRIMA DELL'OPERAZIONE	100%

La vendita della prima tranche di azioni dell'ENEL è avvenuta nel periodo settembre-novembre 1999. L'operazione di dismissione di una quota della società era prevista dalle direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 giugno 1993 e del 15 ottobre 1993; sospesa nel 1996, fu riavviata nel 1999, solo dopo l'approvazione della legge di recepimento della direttiva europea di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas.

Globalmente, furono offerte 2.425 milioni di azioni (circa il 20% del capitale sociale); fu previsto, inoltre, l'esercizio dell'opzione green shoe fino a una percentuale massima del 15% dell'ammontare dell'offerta globale (363,7 milioni di azioni).

Il collocamento avvenne mediante offerta globale, composta da un'offerta pubblica di vendita di azioni in Italia (OPV), inclusa una tranche di azioni riservate ai dipendenti del Gruppo ENEL, da un'offerta pubblica negli Stati Uniti d'America, rivolta anche a investitori istituzionali statunitensi, nonché da un collocamento privato rivolto ad investitori professionali italiani ed istituzionali esteri.

Nell'ambito dell'offerta fu previsto un incentivo per i risparmiatori: una bonus share, nella misura di dieci azioni gratuite per ogni 200 assegnate e mantenute per un periodo ininterrotto di dodici mesi dalla data di pagamento, fino a un massimo di 150 azioni gratuite per ciascun sottoscrittore. Per i dipendenti del Gruppo ENEL tale premio è stato stabilito in 11 azioni gratuite ogni 200 azioni acquistate in sede di OPV, fino a un massimo di 165 azioni gratuite per ogni sottoscrittore.

## La tempistica

- 11 ottobre 1999: Avvio della raccolta degli ordini istituzionali (book-building)
- 25 ottobre 1999: Avvio dell'OPV
- 29 ottobre 1999: Chiusura dell'OPV e del book-building
- 31 ottobre 1999: Annuncio del prezzo di offerta e allocazione delle azioni
- 5 novembre 1999: Regolamento di vendita dell'offerta globale (closing)
- 14 dicembre 1999: Regolamento di vendita della green shoe

## Le caratteristiche dell'operazione

La domanda complessiva registrata nel corso della fase di raccolta degli ordini risultò pari a circa 13 miliardi di azioni. Data la forte domanda registrata, sia da parte del pubblico in Italia - circa 3,8 milioni di piccoli risparmiatori, inclusi 70.300 dipendenti del Gruppo ENEL (l'85% degli aventi diritto) - sia da parte degli investitori istituzionali, il Ministero del tesoro decise di aumentare l'offerta globale portandola complessivamente a 3.637,5 milioni di azioni, pari al 30% del capitale della società, a cui si aggiunsero le azioni utilizzate per l'esercizio della green shoe (pari all'1,74% del capitale ENEL). Il prezzo di offerta – sia per il pubblico italiano che per gli investitori istituzionali – fu fissato in 4,3 euro per azione, ovvero pari al massimo dell'intervallo di prezzo definito per il collocamento istituzionale, coincidente con il prezzo massimo fissato per l'OPV.

Poiché la domanda complessiva raccolta in OPV fu di 4,7 miliardi di azioni, il quantitativo di azioni riservate ai risparmiatori venne elevato a 2.425 milioni, consentendo di assegnare a ciascun richiedente nell'ambito dell'OPV un lotto minimo di 500 azioni.

La domanda istituzionale fu di oltre 8 miliardi di azioni, superiore di oltre sei volte l'offerta disponibile. Circa il 40% della domanda istituzionale si generò da istituzioni italiane, prevalentemente da Fondi comuni (il 58%), da Assicurazioni (il 17%), da Fondi Pensione (il 14%), da Fondazioni bancarie (il 4%) e da Banche (il 2%); il rimanente 60% da investitori esteri.

PAESE	NUMERO DI ORDINI	NUMERO DI AZIONI	% DEL TOTALE
ITALIA	486	3.336.779.751	40,5
UK E IRLANDA	299	1.186.022.033	14,4
USA E CANADA	125	814.378.156	9,9
RESTO D'EUROPA	420	700.479.310	8,5
GERMANIA	165	656.373.854	8,0
SVIZZERA	293	660.941.513	8,0
FRANCIA	182	482.299.035	5,9
RESTO DEL MONDO	101	392.952.930	4,8
TOTALE	2.071	8.230.226.582	100,0

Il regolamento dell'operazione di vendita avvenne il 5 novembre 1999 e il regolamento a seguito dell'esercizio della green shoe il 14 dicembre 1999. L'incasso complessivo, comprensivo della green shoe, fu pari a 32.045 miliardi di lire (16,55 miliardi di euro).

## La partecipazione residua del Tesoro al capitale sociale dell'ENEL

A seguito della cessione della prima tranches di azioni dell'ENEL e dell'esercizio della green shoe, il Tesoro possedeva 8.277.348.379 azioni dell'ENEL, pari al 68,26% del capitale sociale, di cui 122.158.580 azioni vincolate a garanzia dell'esercizio dell'opzione di azione gratuita (bonus share) fino alla data del 5 dicembre 2000.

CAPITALE SOCIALE	12.126.150.379.000 lire
NUMERO AZIONI	12.126.150.379
VALORE NOMINALE	1.000 lire
AZIONI DEL TESORO	8.194.346.745
QUOTA DEL TESORO	67,58%

## **ENEL S.p.A. – VENDITA DELLA SECONDA TRANCHE**

La vendita della seconda tranches della partecipazione detenuta dal Ministero nel capitale di ENEL, pari a 400.000.000 azioni ordinarie, rappresentanti circa il 6,6% del capitale azionario ordinario, è stata perfezionata nel novembre del 2003. La vendita è stata strutturata con l'obiettivo di massimizzare gli introiti per lo Stato attraverso il meccanismo d'asta, avendo cura tuttavia di tutelare gli azionisti di ENEL. Il collocamento, realizzato secondo la tecnica operativa di seguito specificata, ha infatti consentito:

- un incremento del flottante di ENEL con conseguente maggior peso del titolo all'interno degli indici borsistici ed un aumento della liquidità del titolo stesso;
- un incremento del peso degli investitori istituzionali (destinatari di "ultima istanza" dell'operazione) nell'azionariato, con conseguente riequilibrio rispetto alla componente retail (che, ante operazione, rappresentava circa il 70% del flottante di Borsa), con un impatto positivo sulla liquidità del titolo sul mercato.

In generale, le strutture di vendita adatte per un collocamento azionario rapido rivolto - direttamente o indirettamente - ai soli investitori istituzionali sono l'accelerated book building (ABB), utilizzato ad esempio nel dicembre del 2002 per la vendita della partecipazione residua in Telecom Italia, ed il bought deal (BD, offerta nel quale un unico soggetto acquista a fermo la totalità delle azioni oggetto dell'offerta allo scopo di ricollocarle, in brevissimo tempo, presso gli investitori istituzionali finali). Un'analisi comparativa condotta dall'advisor Lazard sulle operazioni effettuate in Europa a partire dal 2000, per verificare la fattibilità di una transazione avente per oggetto azioni ENEL di ammontare indicativo pari a 2-2,5 miliardi di euro, ha individuato il BD come la tecnica più adatta, anche in relazione al momento di mercato.

### **La tempistica dell'offerta**

Dal 1° gennaio al 30 ottobre 2003, il titolo aveva evidenziato una performance positiva pari a circa il 7,3%, migliore rispetto sia al MIB30 sia ai principali indici di riferimento del settore utilities a livello europeo. Ciò ha indotto il Ministero dell'Economia a ritenere fattibile la realizzazione di un ulteriore collocamento di azioni ENEL secondo una tecnica di collocamento "accelerato", al fine di cogliere le buone condizioni di mercato.

Nel periodo immediatamente precedente l'operazione il titolo ENEL veniva trattato sul mercato a multipli impliciti maggiori, sui fondamentali 2002, rispetto alle principali società

europee comparabili, mentre la valutazione sui fondamentali attesi per il 2003 si presentava sostanzialmente in linea con la media del campione.

Il mercato sembrava quindi percepire come affidabili le prospettive di crescita della società incorporandole nel prezzo dell'azione.

L'operazione è stata realizzata mediante una procedura competitiva e trasparente, alla quale è stato invitato a partecipare un ampio numero di primarie istituzioni finanziarie, selezionate sulla base di parametri oggettivi relativi all'esperienza in operazioni analoghe effettuate in Europa. Una volta assunta la decisione di procedere alla realizzazione dell'operazione, rappresentanti del Dipartimento del Tesoro, nel pomeriggio del 29 ottobre, hanno provveduto ad informare la Consob, con la quale si è monitorato in tempo reale l'andamento del titolo e verificata la presenza o meno di eventuali anomalie nei volumi intermediati sul mercato.

Il processo di gara si è svolto in tempi strettissimi la sera tra il 29 ed il 30 ottobre a mercati chiusi. Per accrescere l'appetibilità dell'operazione il Ministero ha sottoscritto un impegno a non effettuare ulteriori collocamenti diretti o indiretti di titoli Enel nei 180 giorni successivi al closing (c.d. lock-up).

### **Esiti dell'offerta**

Il prezzo offerto da Morgan Stanley è stato pari a 5,432 Euro per azione, ed ha incorporato un premio dello 0,33% sul prezzo di chiusura del titolo ENEL del 29 ottobre, pari a 5,414 Euro.

Il 30 ottobre Morgan Stanley ha iniziato a raccogliere sui mercati italiani ed internazionali ordini per l'acquisto delle 400 milioni di azioni ENEL.

Il processo di vendita da parte di Morgan Stanley, in media ad un prezzo inferiore rispetto a quello al quale aveva acquistato dallo Stato, si è concluso il 4 novembre 2003 con il pagamento del prezzo pattuito ed il conseguente trasferimento dei titoli all'acquirente Morgan Stanley & Co. International Limited.

Il Ministero dell'Economia non ha dovuto corrispondere a Morgan Stanley alcuna commissione. A fronte di questi più contenuti rischi per il venditore, nella prassi generalmente si riscontra che nel caso di operazioni di BD lo sconto medio riconosciuto all'acquirente rispetto all'ultimo prezzo di mercato risulta leggermente superiore a quello verificabile in media in operazioni di ABB.

Nella transazione ENEL 2, a tutela dello Stato, sono state inserite specifiche clausole volte ad assicurare maggiore flessibilità al contratto di cessione. In particolare è stato inserito un meccanismo – c.d. “earn out” - che consente al venditore di beneficiare, in parte, dell'eventuale maggiorazione di prezzo che l'acquirente potrebbe realizzare nella successiva cessione dei titoli agli investitori istituzionali, qualora il titolo si apprezzasse nel periodo immediatamente successivo all'offerta.

PATRIMONIO NETTO (AL 31/12/2002)	€ 20.772.000.000
CAPITALE SOCIALE	€ 6.063.075.189
NUMERO AZIONI	6.063.075.189
VALORE NOMINALE	€ 1
AZIONI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRIMA DELL'OPERAZIONE	4.097.426.213
QUOTA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRIMA DELL'OPERAZIONE	67,58%
AZIONI CEDUTE DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA	400.000.000

QUOTA RESIDUA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA DOPO L'OPERAZIONE	60,98%
INTROITI LORDI	€ 2.172.800.000

### **Cessione di pacchetti azionari alla Cassa Depositi & Prestiti S.p.A.**

Il decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito dalla legge n. 326 del 2003, che ha disposto la trasformazione della CDP in società per azioni, ha demandato ad un decreto ministeriale l'individuazione delle partecipazioni societarie da trasferire dal Ministero alla CDP.

Il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 5 dicembre 2003, emanato ai sensi dell'art. 5, comma 3, del decreto n. 269, ha disposto la vendita alla CDP del 10,35% del capitale di ENEL.

Secondo quanto previsto dal decreto n. 269 il prezzo di cessione delle azioni è stato determinato con il suddetto decreto ministeriale, sulla scorta di una relazione giurata di stima, prodotta congiuntamente da Credit Suisse First Boston Ltd. e Ernst & Young Financial - Business Advisors S.p.A.

La cessione delle partecipazioni ha generato introiti pari a 3.156.467.258 Euro. Tale introito è stato interamente versato al capitolo 4055 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, destinato al finanziamento del Fondo di ammortamento.

PATRIMONIO NETTO (AL 31/12/2002)	€ 20.772.000.000
CAPITALE SOCIALE	€ 6.063.075.189
NUMERO AZIONI	6.063.075.189
VALORE NOMINALE	€ 1
AZIONI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRIMA DELL'OPERAZIONE	3.697.426.213
QUOTA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRIMA DELL'OPERAZIONE	60.98%
AZIONI CEDUTE DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA	627.528.282
QUOTA RESIDUA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA DOPO L'OPERAZIONE	50,63%
INTROITI LORDI	€ 3.156.467.258

In base alle risultanze del libro dei soci ed alle informazioni a disposizione, il Ministero dell'Economia è attualmente in possesso del 31,35% del capitale sociale, e la Cassa Depositi e Prestiti (controllata per il 70% dallo stesso Ministero) detiene il possesso del 10,25% del capitale sociale di ENEL.

## IL SETTORE ENERGETICO ITALIANO – ENEL ED EDISON

A seguito di atti legislativi risalenti al 1962, il panorama dell'industria elettrica in Italia è organizzato:

- in una grande azienda di dimensioni nazionali, l'ENEL, che fornisce circa l'80% della produzione complessiva e l'85% dei consumi finali;
- da una serie di imprese municipalizzate che operano in grandi città come Roma, Milano e Torino e contribuiscono per circa il 6% della produzione e dei consumi;
- da altri produttori industriali che contribuiscono per il 17% della produzione e circa il 10% dei consumi.

L'Azienda ENEL e le imprese municipalizzate sono destinatarie di diritti esclusivi, mentre gli altri produttori coprono la loro domanda e cedono le eccedenze all'ENEL. In questo quadro è giusto rilevare e tenere sempre presente, alcune importanti caratteristiche presenti nel sistema energetico italiano come:

- la grave dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti energetici (fra i quali anche petrolio e gas) ancora superiore all'80% del fabbisogno nazionale (enormemente la più elevata di tutti i Paesi industrialmente avanzati);
- un livello dei consumi di elettricità pro-capite molto più basso degli altri paesi citati e quindi, con maggiori potenzialità di crescita;
- un sistema tariffario perequato in tutto il Paese, giustamente considerato elemento di coesione economica e solidarietà sociale che peraltro favorisce i bassi consumi, penalizzando quelli medio-alti e gli sprechi.

La produzione indipendente, resa possibile con la Legge 9/91 ha di fatto liberalizzato la produzione da fonti rinnovabili ed assimilate ed in particolare favorendo la cogenerazione (produzione combinata di energia elettrica e calore). L'ENEL rimane comunque responsabile della pianificazione del sistema elettrico e della sicurezza della fornitura.

L'ENEL è stata trasformata in S.p.A. dal luglio del '92 come primo adempimento per la sua privatizzazione. Nel dicembre dello stesso anno, a seguito dei pareri di Camera e Senato, il governo approva i criteri della privatizzazione, dichiarando altresì di non poter affidare la responsabilità del settore ad un'azienda privata e indicando inoltre la necessità di prevedere un'autorità di controllo nel settore dei servizi.

Nel luglio del '94 viene approvata la Legge 474 sulle modalità di privatizzazione dei servizi pubblici. Nell'ottobre dello stesso anno viene approvato il primo piano del comitato dei tre ministri: Gnutti, Dini, Pagliarini. Tale piano risulta un disarticolato tentativo di frazionare l'ENEL ed il suo patrimonio impiantistico fra più operatori, non solo per la produzione, ma anche per la distribuzione.

Comunque, se pur in maniera molto diversa dalle devastanti scelte approntate dai ministri citati e contestate per la verità non solo da parte sindacale, ma pure da diversi economisti ed esperti della materia, tutti i governi succedutisi, hanno confermato la volontà di privatizzare l'ENEL.

Nel novembre '95 viene approvata dal Parlamento la legge che istituisce la Autorità di regolazione per l'energia elettrica ed il gas.

Sempre nello stesso mese il comitato dei ministri per le privatizzazioni approva il documento "linee fondamentali per la privatizzazione dell'ENEL S.p.A. e la riforma del settore elettrico nazionale", ove sono indicati, tra l'altro, gli indirizzi per il collocamento delle azioni dell'ENEL e i cambiamenti che dovrà gradualmente subire l'assetto della società. Nel dicembre del '95 viene sottoscritta dal ministero dell'industria e dall'ENEL la convenzione di concessione che definisce i diritti e gli obblighi dello Stato e dell'ENEL.

Tali atti risultano coerenti alla bozza di direttiva europea sulla liberalizzazione ed il mercato della elettricità e tengono pure conto di quanto sostenuto con forza dal sindacato.

### **La legge 481/95**

Con tale legge si costituisce l'Authority in cui si prevede: il mantenimento per l'amministrazione centrale della titolarità delle linee di indirizzo nel campo dei servizi di pubblica utilità e domanda interamente la gestione amministrativa dei rapporti con le imprese ad autorità indipendenti.

Lo stato quindi si fa regolatore, cessando di essere produttore ed erogatore di servizi, in vista delle privatizzazioni. Viene fissato inoltre le "regole del gioco" ed individua un soggetto professionale autonomo ed indipendente cui demanda la funzione di arbitro della situazione.

Gli obiettivi della legge possono così riassumersi:

- la promozione della concorrenza e dell'efficienza nei servizi di pubblica utilità;
- il raggiungimento di adeguati livelli di qualità nei servizi (e di redditività);
- la definizione del sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti;
- la promozione e la tutela dei consumatori.

La Legge sottolinea inoltre che nei servizi di pubblica utilità il Governo deve definire i criteri e le modalità del processo di privatizzazione.

La Legge prevede, ovviamente, tutti i poteri e le funzioni dell'Autorità, compreso l'esercizio delle funzioni consultive e di segnalazioni al Governo sulle materie del settore di propria competenza.

La riformulazione delle funzioni e competenze nel settore energetico (elettricità e gas), che veniva prima esercitata da organi statali e da altri enti amministratori, comporta la loro attribuzione all'autorità di regolazione.

Inoltre è previsto che si determini un rapporto proficuo tra l'Autorità, le OO.SS. e le Organizzazioni dei consumatori, per la determinazione delle tariffe. Per le tariffe elettriche si ribadisce che dovranno essere uguali su tutto il territorio nazionale.

Infine la Legge dispone l'obbligo della separazione contabile da attuarsi entro il termine di 2 anni, attraverso contabilità separate per Produzione, Trasmissione e Distribuzione come fossero gestite da imprese diverse. allo scopo di aumentare la trasparenza ed eliminare le sovvenzioni incrociate.

### **Convenzione di concessione delle attività elettrica all'ENEL S.p.A. e documento approvato dal Comitato dei Ministri per le privatizzazioni (28/11/95 e 28/12/95).**

La convenzione è strutturata in modo da rendere praticabile la vendita del primo pacchetto di azioni ENEL e contemporaneamente per sviluppare le iniziative per recepire la direttiva europea sul mercato dell'elettricità (approvata dal Parlamento Europeo nel dicembre 96) e rendere operativo il riassetto del settore elettrico.

Il quadro di liberalizzazione e di nuova regolamentazione del settore è sostanzialmente coerente con le prospettive di evoluzione del mercato europeo, in un sistema di reciprocità tra i vari Paesi. Nel modello proposto la concorrenza avverrà:

- nella realizzazione e nella gestione delle capacità di produzione;
- nell'utilizzo della intera capacità dei singoli impianti;
- nella possibilità per i "consumatori qualificati", di scegliere i loro fornitori;
- nell'assegnazione della nuova capacità di produzione e di quella di sostituzione, su basi concorrenziali, attraverso aste competitive.

## La direttiva Europea per il mercato dell'energia

Tale direttiva, alla quale devono attenersi gli Stati della comunità, regola il mercato unico dell'Energia e dopo una complessa e vera e propria trattativa tra i Governi, adotta soluzioni che vanno verso una più ampia liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Europa. In estrema sintesi la direttiva prevede:

- il superamento del monopolio della Produzione e la possibilità della vendita diretta di elettricità per quei produttori che operano in regime di mercato;
- la libertà di scelta del fornitore per gli utenti eleggibili (grandi utenti industriali con rilevanti consumi annui);
- il controllo pubblico e l'indipendenza del gestore della rete e del dispacciamento;
- l'obbligo per le imprese integrate della separazione contabile e gestionale per le attività di Produzione, Trasporto e Distribuzione e l'adozione di bilanci separati per l'attività non elettrica;
- la definizione della missione di "servizio pubblico" e di "interesse generale".

L'intesa raggiunta in sede comunitaria sulle caratteristiche che assumerà il futuro mercato dell'energia, pone ad ogni Stato nazionale problemi diversi a secondo dei sistemi elettrici attualmente esistenti, determinando la necessità di una loro riorganizzazione.

L'equilibrio trovato con la Direttiva Europea è evidente, pur presentando scelte opinabili, come ad esempio la possibilità data ai grandi utenti di scegliersi il fornitore (il che può determinare sia ricadute penalizzanti in specifiche aree geografiche del Paese come nel Sud, sia in prospettiva per i problemi relativi alla necessaria pianificazione del sistema elettrico se dovesse venir meno l'acquirente unico); è positivo il fatto che venga demandato agli Stati membri la facoltà di adottare modelli organizzativi adatti alle diverse e specifiche situazioni presenti.

La legislazione già coglie in larga parte questa direttiva, ipotizzando di conseguenza per il sistema elettrico italiano:

- un "mercato vincolato" organizzato sulla base "dell'acquirente unico" e garante del rispetto degli obblighi di interesse economico generali posti dal potere politico e con l'assegnazione della nuova capacità produttiva su basi di aste competitive;
- un "mercato libero" parallelo a quello vincolato, riservato ai grandi utenti industriali che saranno liberi di scegliersi il loro fornitore;
- una grande impresa, l'ENEL S.p.A. privatizzata, che ricoprirà il ruolo di acquirente unico e la cui attività di produzione, trasmissione e distribuzione, verranno svolte da Divisioni distinte;
- da varie imprese municipalizzate che saranno titolari di una concessione diretta nelle rispettive aree di servizio;
- da produttori indipendenti che forniranno l'energia prodotta all'acquirente unico (assegnazione di nuova potenza su basi competitive e produzione da fonti rinnovabili e assimilabili) o ai consumatori qualificati;
- da una Autorità politica ministeriale che manterrà la responsabilità di funzioni fondamentali, come la pianificazione energetica e le procedure di gara per l'assegnazione delle nuove capacità produttive, oltreché poteri di intervento sulle scelte strategiche (fusioni, scorpori, vendite, diversificazione energetica e dei combustibili, ecc.).

## **EDISON**

È di estrema attualità l'accordo stipulato tra la francese EDF (Electricité de France), società a partecipazione statale, e l'AEM per l'acquisto di Edison. Con tale accordo, la società elettrica francese potrà ampliare la propria partecipazione nel mercato italiano. Infatti, il precedente vincolo, che non permetteva partecipazioni, in termini di diritto di voto, superiori al 2% su territorio italiano è stato rimosso: tutto ciò grazie al processo di armonizzazione europea in corso, che in secondo luogo permetterà l'ingresso di ENEL sul mercato francese, partecipando proprio in EDF. Tale fenomeno è riconducibile in primo luogo a motivazioni politiche che prevedono la contemporanea presenza di EDF nel mercato energetico italiano e quella di capitale ENEL nella società francese.

Il processo di privatizzazione in Francia può considerarsi lievemente arretrato rispetto alla situazione italiana. Concretamente, ciò che è successo ormai sei anni fa per l'ENEL sta accadendo solo oggi per la società energetica d'oltralpe.

### **L'ACCORDO EDF – AEM**

EDF e AEM hanno raggiunto un accordo finalizzato all'acquisto del controllo congiunto di Edison, e al successivo lancio di un'offerta pubblica di acquisto su Edison.

In data 12 maggio 2005, EDF (direttamente e indirettamente attraverso apposito veicolo societario interamente controllato), AEM e Delmi (società partecipata al 95% da AEM e al 5% da SEL) hanno sottoscritto un accordo finalizzato all'acquisto del controllo congiunto di Edison. Detta acquisizione avverrà attraverso un'apposita società veicolo (NewCo), partecipata in misura paritetica da EDF e Delmi, che acquisirà da Italennergia Bis le azioni ordinarie e i warrants di Edison da essa detenuti. Successivamente, ai sensi di legge, NewCo promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria sulle azioni ordinarie Edison. Contestualmente, sarà promossa anche un'offerta pubblica di acquisto volontaria sui warrants emessi da Edison e convertibili in azioni ordinarie Edison. Nessuna offerta pubblica di acquisto sarà invece promossa sulle azioni di risparmio Edison.

EDF e Delmi intendono gestire congiuntamente Edison tramite NewCo e mantenere le azioni ordinarie e di risparmio Edison quotate sul Mercato Telematico Azionario.

### **BREVE STORIA DELL'EDISON**

Edison è la più antica società italiana dell'energia ed una delle più antiche al mondo. Dalla costruzione della prima centrale termoelettrica d'Europa per la produzione commerciale di energia (1883) alla messa in esercizio della prima centrale eolica a certificati verdi (2002), la storia di Edison rappresenta uno "spaccato" significativo della storia industriale del nostro Paese.

All'inizio del nuovo secolo, Edison è ancora una società prevalentemente locale. Fuori Milano gestisce l'impianto di Cuneo, quello di Venezia (attraverso una società collegata) e la distribuzione di elettricità a Monza tramite la collegata Società Monzese di Elettricità. Lo sviluppo del fabbisogno elettrico, nel Nord Italia che si va industrializzando, è però impetuoso. I primi anni del '900 porteranno Edison a espandersi creando un vasto sistema di produzione idroelettrica e un'ampia rete di distribuzione, trasformandosi in un vero e proprio Gruppo di società sempre più attivo oltre i confini di Milano.

Nel suo cinquantenario, la società assume ufficialmente il nome, già largamente usato, di Società Edison. Il Gruppo controlla ormai 44 centrali elettriche in tutto il Nord Italia e sull'Appennino. La produzione di gas per la città di Milano viene concentrata nell'officina della Bovisa.

Nel 1962 la “Gazzetta Ufficiale” pubblica la legge che istituisce l'ENEL e che stabilisce il trasferimento ad esso entro un anno delle imprese che esercitano, in via esclusiva o principale, le attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica. Alla vigilia della nazionalizzazione, la produzione del gruppo Edison è stata di circa 12,4 miliardi di chilowatt/ora, di cui circa 9 di origine idroelettrica.

L'anno successivo, con il provvedimento di nazionalizzazione, viene a cessare l'attività del Gruppo nel settore elettrico. Le principali aree di presenza industriale della Edison, oltre all'azienda di produzione e distribuzione del gas di Milano, che aveva già intrapreso un ampio programma di diversificazione, sono ora il settore chimico e minerario, elettromeccanico, tessile, vetrario.

Nel 1966 l'assemblea delibera la fusione per incorporazione in Edison della Montecatini, il maggiore gruppo chimico italiano. L'atto di fusione viene stipulato il 7 luglio. La denominazione sociale viene modificata in "Montecatini Edison Spa". Nel 1972 Il Gruppo Montedison subisce una profonda riorganizzazione; le attività principali vengono inquadrare in dieci divisioni. Le centrali elettriche di autoproduzione, l'attività negli idrocarburi e l'Azienda Gas di Milano vengono inquadrare nella Divisione Servizi della capogruppo. Nel 1979 nasce la SELM (Servizi Elettrici Montedison) interamente posseduta dalla Montedison. Il 10 marzo alla SELM viene conferito il complesso aziendale dei 21 impianti di autoproduzione idroelettrica e le due centrali termoelettriche di Porto Marghera. La Divisione Servizi della Montedison continua a gestire l'Azienda Gas di Milano e la ricerca di idrocarburi.

Nel 1990, In linea con il Piano Energetico nazionale, la Società vara un piano pluriennale di costruzione di nuove centrali termoelettriche a ciclo combinato cogenerativo negli stabilimenti industriali del gruppo Montedison, che porterà la capacità installata termoelettrica di Edison a 2.400 MW in cinque anni, con investimenti nell'ordine dei 2.000 miliardi di lire. Nei primi mesi del 1995, Edison cede la propria partecipazione del 50% in MonteShell (distribuzione carburanti). In dicembre Edison perfeziona l'acquisizione, in partecipazione con Electricité de France, del controllo della ISE, seconda produttrice privata italiana di energia elettrica, dotata di 600 MW di potenza installata e di una nuova centrale da 500 MW in fase di costruzione.

La legislazione introdotta nel 1999, riguardante la progressiva liberalizzazione dell'energia, reintroduce la concorrenza nei settori dell'elettricità e del gas. Edison è da subito protagonista del nuovo mercato realizzando le prime forniture di energia elettrica ai clienti liberi ed allargando la propria presenza a valle del settore del gas.

Nel 2001, Italennergia (Fiat, EDF, Tassara, Banca Roma, Banca Intesa, San Paolo) lancia un' OPA su Montedison e su Edison, acquisendone il controllo.

Nel 2002 La fusione tra Montedison, Edison, Sondel e Fiat Energia dà vita ad una nuova società che mantiene il nome di Edison.

La vita commerciale della Edison si incrocia con quella di EDF a partire dal 1995 con i primi progetti in comune, fino ad arrivare alla recente sistemazione societaria soprariportata.

## **BREVE STORIA ITALIANA DI EDF**

EDF è presente in Italia da numerosi anni. Negli anni 70, EDF ha collaborato con l'ENEL per la realizzazione di una linea di alimentazione in corrente continua, collegando la Toscana alla Sardegna, via la Corsica, in modo da alimentare le due isole in migliori condizioni economiche e di sicurezza.

In termini di scambi commerciali, EDF ed ENEL firmano nel 1988 un contratto di approvvigionamento a lungo termine che consente all'Italia di compensare il suo deficit strutturale elettrico risultante dall'arresto del programma nucleare deciso tramite referendum

popolare nel 1987.

E' nel 1995 che EDF avvia una prima collaborazione con EDISON : nell'ambito della costruzione di centrali di cogenerazione del programma cosiddetto CIP 6, Edison ed EDF avviano un'esperienza andata a buon fine di cooperazione industriale che si è concretizzata con la costruzione e l'esercizio delle centrali ISE di Taranto (1050 MW) e di Piombino (310 MW), tramite una holding finanziaria (FINEL) controllata al 60% da Edison e al 40 % da EDF.

EDF assicura una presenza permanente in Italia dal 1994 tramite l'apertura a Roma di un ufficio di rappresentanza che sarà poi trasformato in Delegazione Generale nel 1995. Nel 1999, nell'ambito dell'apertura dei mercati elettrici europei, EDF crea la filiale italiana di commercializzazione di elettricità, EDF Italia, diventata in seguito EDF Energia Italia. L'entrata di EDF, nell'estate del 2001, al fianco della FIAT e di 3 delle principali banche italiane, nel capitale di Edison e di Montedison, via Itالenergia, ha completato l'insediamento già antico e ricco di EDF in Italia.

EDF, accanto ad altri azionisti di Itالenergia, sostiene attualmente il progetto industriale di Edison che mira a sviluppare nuove capacità competitive di produzione. Edison ha, infatti, l'ambizione di rappresentare il 20 % del mercato elettrico italiano, soprattutto tramite la sua partecipazione in Edipower e di consolidare la sua presenza nel settore del gas italiano con l'obiettivo di fornire più del 15 % del consumo italiano nel 2007.

## Conclusioni

Il processo di privatizzazione non può dirsi concluso.

Nelle mani dello Stato rimane un patrimonio di vaste dimensioni, che secondo una stima compiuta dall'IRI non dovrebbe essere inferiore a 206,6 miliardi di euro. Lo Stato continua a detenere partecipazioni rilevanti in aziende quali l'Eni, l'Enel, Alitalia, Finmeccanica, Rai (quest'ultima ancora pubblica quasi 100%).

La presenza pubblica risulta, inoltre, ancora assai ampia in molti servizi a rete come i trasporti su rotaia, le poste, e nei servizi locali di pubblica utilità.

Nel Dpef del 2002 il Governo aveva programmato la cessione del 37,58% del capitale sociale di Enel, una riduzione della quota di partecipazione di Alitalia e Grtn e la cessione di tutte le partecipazioni non strategiche, con un incasso stimato in 20 miliardi di euro.

Un problema complesso è la privatizzazione, che procede a ritmi lenti, delle aziende speciali (ex municipalizzate) operanti a livello locale per la fornitura di servizi energetici, idrici e ambientali. La prima azienda ex-municipalizzata collocata sul mercato è stata l'AMGA nel 1996 con la cessione della quota di controllo del 49% da parte del comune di Genova. Dal 1996 al 2000, sono state privatizzate solo l'Aem di Milano, l'Acea di Roma, l'Acsm di Como e l'Aem di Torino. In Emilia-Romagna, per esempio, di 115 *public utilities* 32 risultano, nel 2001, essere state trasformate in spa, solo quattro sono a totale capitale privato. Anche nel caso delle aziende pubbliche locali, la trasformazione delle ex-municipalizzate in spa, l'apertura al capitale privato al di sotto del 51% e l'ingresso nel mercato azionario con la cessione di quote di minoranza da parte degli enti locali non comportano un'effettiva privatizzazione.

Il ritardo registrato dal processo di privatizzazione delle *public utilities* non è solo riconducibile alla riluttanza da parte degli enti locali a rinunciare alla gestione delle aziende, ma è dovuto anche alle incertezze normative in materia di regolamentazione del settore .

Dalle privatizzazioni finora realizzate in Italia sono emersi certamente dei vantaggi per le imprese coinvolte e per il sistema produttivo e finanziario del paese.

Per quanto riguarda le imprese, i vantaggi sotto il profilo competitivo sono evidenti nei casi in cui le dismissioni da parte dei soggetti pubblici hanno comportato l'inserimento in gruppi (italiani ed esteri) già leader settoriali o che, attraverso tali aggregazioni, hanno raggiunto dimensioni a livello europeo.

Nei casi in cui le privatizzazioni si sono limitate a promuovere una rete di collegamenti minoritari (ad esempio, banche ed assicurazioni), l'impatto diretto sulla competitività delle imprese è stato meno incisivo. Anche in questi casi, comunque, la privatizzazione ha costituito la condizione preliminare per la realizzazione successiva di ristrutturazioni ed aggregazioni vere e proprie, verso la costituzione di gruppi nazionali più competitivi.

Alle privatizzazioni si è accompagnato un ampio processo di modifiche istituzionali, che, pur essendo in forte ritardo e tuttora incompleto rispetto a quanto originariamente auspicato, sarà potenzialmente in grado di incidere sul funzionamento e sull'efficienza dei mercati (si può pensare, ad esempio, all'istituzione delle autorità antitrust e di regolazione, alla riforma delle banche pubbliche ecc.).

Scenari caratterizzati da forme più o meno ampie d'influenza pubblica sulle imprese sono da ritenersi probabili anche per il prossimo futuro, dal momento che ben difficilmente il sistema politico italiano si impegnerà a fondo nella costruzione di un sistema liberista compiuto, quale sarebbe necessario per realizzare delle privatizzazioni nel pieno senso del termine. Ciò dipende dal fatto che in Italia manca una cultura liberista sufficientemente sviluppata, tale da suscitare una decisa domanda di riforme non solo prevalentemente formali in tal senso: la tendenza ad affidarsi allo Stato, più che al mercato, per la soluzione di problemi economici e sociali è ancora troppo radicata perché se ne possa sperare un rapido superamento.

Per realizzare il tanto decantato beneficio del mercato, in sostanza è richiesta:

- a) "l'uscita" dello Stato dalle principali imprese ancora a controllo pubblico, e in particolare dal settore dell'energia elettrica, da quello petrolifero e, gradualmente, da quello della difesa. La privatizzazione della RAI dovrà essere avviata in un adeguato contesto normativo del settore radiotelevisivo;
- b) la rinuncia ai poteri speciali attribuiti al Ministero del Tesoro in base alla legge 474/94, come richiesto dalla Commissione Europea. Questo consentirà di accrescere ulteriormente la contendibilità delle imprese privatizzate;
- c) l'attuazione, auspicata anche nell'ultimo rapporto dell'OCSE, di autentici programmi di privatizzazione a livello locale, dove, anche in un passato recente, si è assistito ad una continua crescita del pubblico rispetto al privato;
- d) il controllo attento e puntuale nell'attuazione in tempi rapidi della normativa sulle fondazioni bancarie, in modo da promuovere l'efficienza dell'intero settore, separando la gestione del patrimonio delle fondazioni dal controllo delle banche e generando al contempo la disponibilità di risorse finanziarie da impiegare nel settore no-profit;
- e) l'accelerazione dell'impiego del project financing e di forme di Public-Private Partnership, estendendo il concetto di privatizzazione alla realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi di pubblica utilità;
- f) il completamento di un quadro regolamentare certo, che consenta la programmazione di strategie industriali e lo sviluppo della concorrenza in mercati sempre più aperti ed integrati a livello europeo.

Tutto non è realizzabile in un breve lasso di tempo, ma la speranza è che questi provvedimenti possano realmente prendere luogo in un futuro non troppo prossimo, e che soprattutto creino maggior benessere per la collettività.

In particolare sono auspicabili un miglioramento dei servizi e una maggior concorrenza nei

mercati (come suggerisce la normativa 86 TCE), che permetta sia una riduzione di prezzo degli stessi che un miglioramento della qualità e della quantità disponibile sul mercato. E' inoltre consigliabile che tali meccanismi non si ripresentino sotto forma di vere e proprie "svendite" per far cassa, come già accaduto in passato, ma si effettuino privatizzazioni di società statali in un mercato già liberalizzato (dove le società pubbliche spesso rivestono il ruolo di "bidone"), mirate al miglioramento dell'efficacia delle società stesse.